

LXXIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 17 SETTEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE		PAG.
Sul processo verbale:	PAG.	
LACONI	2126	
PRESIDENTE	2126	
Annuncio di proposta di iniziativa parlamentare:		
PRESIDENTE	2127	
Rinvio di disegni di legge alle Commissioni legislative:		
PRESIDENTE	2127	
Trasmissione dal Senato di un disegno di legge:		
PRESIDENTE	2127	
Inversione dell'ordine del giorno:		
PRESIDENTE	2127	
Votazione segreta dei disegni di legge:		
Estensione della dichiarazione implicita di pubblica utilità alle opere ferroviarie. (26).	2128	
Concessione di sussidi integrativi di esercizio alle Aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in pendenza della regolarizzazione della concessione. (27).	2128	
PRESIDENTE	2128	
Risultato della votazione segreta:		
PRESIDENTE	2159	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	2128, 2132, 2133	
BIMA	2128	
MARAZZA, <i>Sottosegretario di stato per l'interno</i>	2128, 2131, 2133	
LACONI	2129	
		PAG.
CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>		2131
VIOLA		2131
INVERNIZZI GAETANO		2134
MEDA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>		2136
LIZZADRI		2136
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49 (2).		2137
PRESIDENTE		2137
TROISI		2137
MICHELINI		2140
SANTI		2142
DE VITA		2145
PETRILLI		2148
Ritiro di disegni di legge:		
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>		2147
TARGETTI		2147, 2148
Nomina di una Commissione d'indagine:		
PRESIDENTE		2148
Sostituzione di un Commissario:		
PRESIDENTE		2148
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):		
PRESIDENTE		2160, 2164, 2165
RUSSO PEREZ		2164
GARONIA		2164
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>		2165
GUADALUPI		2165

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

La seduta comincia alle 16,30.

PARRI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

Sul processo verbale.

LACONI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Per che cosa, onorevole Laconi; per una rettifica o per un fatto personale?

LACONI. Per sciogliere una riserva che ho formulato durante la seduta di ieri.

PRESIDENTE. Non esiste alcuna riserva da sciogliere, che io sappia.

LACONI. Durante la seduta di ieri dissi all'onorevole Caronia...

PRESIDENTE. Non esiste un suo fatto personale connesso con quanto è avvenuto ieri a proposito dell'incidente fra gli onorevoli Caronia e Spallone. Se ella intende rettificare qualche inesattezza del verbale, le darò la facoltà di parlare; se non è per questo scopo, non posso concederle di parlare.

LACONI. Ho chiesto la parola non per fatto personale.

PRESIDENTE. Allora, sono assai spiacente di non poterle concedere.

LACONI. Signor Presidente, la prego di applicare il Regolamento, come io sono tenuto a rispettarlo. Nella sua qualità di Presidente, ella è tenuta a concedermi la facoltà di parlare sul processo verbale per precisazioni o per chiarimenti.

PRESIDENTE. Mi permetto ricordarle che il secondo comma dell'articolo 32 del Regolamento dice esattamente:

« Sul processo verbale non è concessa la parola se non a chi intenda proporvi una rettifica, o a chi intenda chiarire o correggere il proprio pensiero espresso nella seduta precedente, oppure per fatto personale ». Non siamo in presenza di nessuna delle tre condizioni previste dal Regolamento.

LACONI. Le preciso che ho chiesto la parola per chiarire un pensiero espresso da me durante la seduta di ieri e regolarmente verbalizzato.

Se ella vuole, può richiamare il resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Ella chiede di parlare sul processo verbale. È questo che fa fede. E nel verbale non è traccia che ella abbia preso ieri la parola.

Una voce all'estrema sinistra. Ne hanno parlato anche i giornali.

PRESIDENTE. Questo non ha valore.

LACONI. Mi riferisco al verbale stenografico della seduta.

PRESIDENTE. Può darsi che si tratti di qualche interruzione: ma questa non è una delle forme previste dal Regolamento per l'espressione del pensiero dei deputati. È un atto non regolamentare, che può essere tollerato, ma che non può, evidentemente, dare origine ad un procedimento regolamentare.

Mi spiace assai, onorevole Laconi, ma non posso concederle la facoltà di parlare.

LACONI. Signor Presidente, ella deve darmi la parola a norma del Regolamento, poiché intendo chiarire il mio pensiero.

PRESIDENTE. Le ho già letto il Regolamento.

LACONI. Ella non ha diritto di violarlo.

PRESIDENTE. Non intendo assolutamente violare il Regolamento: sono qui, al contrario, per farlo rispettare. Ed è appunto in omaggio al rispetto del Regolamento che le nego la parola. La prego di accomodarsi.

LACONI. Chiedo la parola, ripeto, ai sensi del Regolamento per chiarire il mio pensiero. (*Vivi rumori al centro — Proteste all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, se io concedessi la parola fuori di questi limiti espressi chiaramente e categoricamente dal Regolamento, io violerei il Regolamento. Non intendo violarlo e nemmeno intendo di sorpassare di un sol millimetro i limiti da esso imposti. Ella dice che intende chiarire il pensiero espresso nella precedente seduta; ma Ella non ha espresso un proprio pensiero, poiché non ha preso la parola nella seduta precedente. D'altra parte, non può parlare per fatto personale, poiché non esiste fatto personale che la riguardi. Infine, ella ha già dichiarato che non intende proporre rettifiche al processo verbale. Ecco perché io decido di negarle la parola, onorevole Laconi. (*Vivi applausi al centro e a destra.*)

LACONI. Chiedo di parlare. (*Rumori al centro.*)

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, si accomodi, prego.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non mi costringa a richiamarla all'ordine.

LACONI. Ella può anche richiamarmi all'ordine, ma io insisto nel chiedere la parola. Ella ha precisato il suo pensiero; io desidero precisare il mio.

PRESIDENTE. Io posso darle la parola e quindi violare il Regolamento soltanto se questo è deliberato dalla Camera.

Pongo in votazione la proposta di dare la parola all'onorevole Laconi, nonostante i limiti posti dal Regolamento.

(Dopo prova e controprova, non è approvata. Vive proteste all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra).

LACONI. La Democrazia cristiana impone silenzio ai suoi avversari (*Vive proteste al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Annuncio di proposta di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole Murgia ha presentato una proposta di legge, di sua iniziativa, per l'abrogazione degli articoli 210 e 535 del Codice di procedura penale.

Poiché l'onorevole proponente ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà inviata alla Commissione competente.

Rinvio di disegni di legge alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. In relazione alle aggiunte al Regolamento, approvate dalla Camera, ritengo che — agli effetti dell'articolo 72 della Costituzione — le seguenti Commissioni permanenti possano essere investite della discussione e dell'approvazione dei disegni di legge sottoelencati:

Quarta Commissione (Finanze e tesoro): Proroga al 30 giugno 1949 del decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 90, concernente modalità di pagamento delle integrazioni dei bilanci degli Enti comunali di assistenza (E.C.A.), dell'indennità di caro-pane e delle spese per il servizio razionamento consumi;

Regolarizzazione dei crediti del Portafoglio dello Stato per fondi messi a disposizione all'estero;

Ulteriore proroga al 30 giugno 1949 della efficacia della disposizione contenuta nell'articolo unico del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 maggio 1947, n. 566, concernente aumento a lire 30 milioni del limite stabilito dall'articolo 10 del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, per la emissione a favore degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura degli ordini di accreditamento previsti dall'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440;

Servizi di consegnatario-cassiere presso la Direzione generale della Cassa depositi e prestiti e la Direzione generale degli Istituti di previdenza. (Approvato dal Senato).

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Quinta Commissione (Difesa): Soppressione dell'unità aerea. (Approvato dalla quarta Commissione permanente del Senato, in sede deliberante);

Modifiche alla composizione delle Commissioni esaminatrici per l'ammissione nella carriera della giustizia militare. (Approvato dalla quarta Commissione del Senato, in sede deliberante);

Nuove misure dell'indennizzo privilegiato aeronautico. (Approvato dalla quarta Commissione del Senato, in sede deliberante).

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Ottava Commissione (Trasporti): Norme relative all'indennità di licenziamento ai supplenti delle ricevitorie postali e telegrafiche.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Camera il seguente disegno di legge, approvato da quella prima Commissione permanente in sede deliberante nella seduta del 16 corrente: Termine per i ricorsi previsti dall'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, avverso le decisioni delle Commissioni di primo grado per il riconoscimento delle qualifiche partigiane.

Ritengo che anche questo disegno di legge possa essere deferito alla prima Commissione permanente in sede legislativa.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Data la complessità dell'ordine del giorno, propongo di invertire l'ordine del giorno stesso, iniziando dal n. 2: Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: Estensione della dichiarazione implicita di pubblica utilità alle opere ferroviarie; Concessione di sussidi integrativi di esercizio alle Aziende esercenti pubblici servizi di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

trasporto in pendenza della regolarizzazione della concessione.

Se non vi sono obiezioni questa proposta si intende approvata.

(È approvata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Estensione della dichiarazione implicita di pubblica utilità alle opere ferroviarie. (26).

Concessione di sussidi integrativi di esercizio alle Aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in pendenza della regolarizzazione della concessione. (27).

(Segue la votazione).

Avverto che le urne rimarranno aperte e che si proseguirà intanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: svolgimento di interrogazioni. La prima interrogazione è quella degli onorevoli Bima, Sodano, Stella, Ferraris, Cagnasso, Sanmartino e Armosino, al Ministro degli affari esteri « per conoscere se — in difetto di una tempestiva divulgazione sia dell'articolo 19 del Trattato di pace, sia della legge francese n. 47236 del 13 dicembre 1947, la quale fissa la data del 15 settembre 1948 come termine perentorio per l'esercizio del diritto di opzione per i cittadini della Valle Roja che non intendono acquisire la cittadinanza francese — non intenda chiedere una proroga ai limiti di tempo prefissati, onde evitare che coloro che volontariamente hanno abbandonato i territori annessi debbano divenire, contro la loro volontà, cittadini francesi. Infine gli interroganti chiedono se il Governo — ravvisando nel disposto dell'articolo 3, comma secondo, della succitata legge francese una norma sia contraria ai buoni rapporti di amicizia fra i due Paesi, sia lesiva, per la sua indiscriminatezza, ai fondamentali diritti civili da tutti i popoli proclamati — non intenda chiederne l'abrogazione ».

BIMA. Chiedo di parlare per ritirare l'interrogazione e trasformarne il contenuto in raccomandazione al Governo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIMA. In seguito ai passi di cui ho avuto notizia, fatti dal Governo italiano presso il Governo francese, io mi ritengo già soddisfatto

nei riguardi appunto del tempestivo intervento del Governo italiano.

Debbo solo fare una raccomandazione al Governo: debbo invitarlo ad insistere in sede competente perché, nello spirito della revisione del Trattato di pace, che è stato ufficialmente accettata dal Governo francese, sia abrogato, o quanto meno attenuato, il disposto del secondo comma dell'articolo 3 della legge francese n. 47 236 del 13 dicembre 1947, la quale, avvalendosi di una pura facoltà concessa dall'articolo 19 del Trattato di pace, impone a tutti i cittadini della Valle Roja che optino per l'Italia di abbandonare il territorio francese.

E questo io chiedo nell'interesse sia della pace sia dell'amicizia italo-francese, che, nell'imminenza dell'auspicata unione doganale, verrebbe ad essere, col provvedimento chesi invoca, notevolmente rafforzata.

PRESIDENTE. Questa interrogazione si considera dunque ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Laconi, al Ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti abbia in animo di prendere a carico del commissario di pubblica sicurezza di Carbonia, il quale in data 1° settembre 1948 si è reso responsabile di gravissime violazioni delle libertà politiche e delle immunità parlamentari, interrompendo con lancio di gas lacrimogeni un comizio del senatore Spano, per quanto non sussistesse alcuna minaccia di turbamento dell'ordine pubblico e trattenendo in arresto illegalmente per circa un'ora lo stesso senatore. E per sapere, altresì, se sia noto al Ministro che il questore di Cagliari, in data 8 settembre ha vietato un secondo comizio del senatore Spano, adducendo insussistenti motivi di ordine pubblico ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non pare che, quando il comizio cui si riferisce l'interrogazione fu disciolto, le cose si svolgessero in modo da non turbare l'ordine pubblico, perché l'oratore, di cui è del resto noto anche a noi l'infiammato temperamento, aveva impostato tutto il discorso, oltre che sulle solite accuse al Governo e ai suoi esponenti, su argomenti di questo genere: la polizia composta di sgherri al servizio di Scelba e dello straniero; torture in Toscana; assassini in Sicilia; la notte del 28 agosto polizia e carabinieri hanno eseguito in Carbonia un rastrellamento alla hitleriana; carabinieri e agenti, favoriti dalle tenebre, così come sono venuti, se ne sono andati col

marchio della vergogna e dell'infamia, avendo eseguito operazioni di cui dovevano vergognarsi.

Ricordo, per incidenza, che si trattava per la polizia di dare esecuzione a regolari mandati di cattura in funzione di polizia giudiziaria; e aggiungo che durante il suo discorso il senatore Spano ebbe a rallegrarsi che due dei ricercati fossero sfuggiti all'arresto e promise esplicitamente di favorirne con ogni mezzo la latitanza.

Insomma, la folla degli ascoltatori passò ben preso dalle grida di «abbasso» ai sarcasmi, allo scherno, alle ingiurie, alle minacce di morte al Ministro assente e anche alla polizia presente, logicamente poco disposta a sopportarle. Di qui, a questo punto, lo scioglimento, nel corso del quale, (operato mediante esclusivo impiego di artifici lacrimogeni e preceduto da sei squilli, oltre che dalle intimazioni di rito) contro la polizia sono partiti dalla folla due colpi di rivoltella, fortunatamente andati a vuoto.

Il senatore Spano da parte sua, anziché ottemperare all'ordine della polizia, ha continuato a parlare finché sulla piazza vi fu qualcuno ad ascoltarlo, incitando a disobbedire, come faceva lui, agli agenti, che si compiaceva di definire «spaventapasseri».

Quanto al cosiddetto arresto del medesimo senatore Spano, desidero che l'onorevole interrogante sappia trattarsi di pura fantasia, perché l'invito rivoltogli a conferire da qualcuno dei presenti, e il colloquio successivo svoltosi in un caffè vicino tra lui e i funzionari, non ebbero assolutamente alcunché di coattivo; ma unicamente lo scopo, fallito in pieno si intende, di ristabilire, attraverso reciproche spiegazioni, i rapporti inaspriti dai fatti recentissimi.

Così stando le cose, non pare che provvedimenti debbano prendersi a carico del commissario di pubblica sicurezza; piuttosto occorrerà attendere l'esito della denuncia sporta contro il senatore Spano per oltraggio aggravato contro il corpo di polizia, per favoreggiamento alle persone dei latitanti e infine anche per contravvenzione all'articolo 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza per non aver ottemperato all'ordine di scioglimento del comizio.

Naturalmente in Carbonia gli incidenti riferiti hanno lasciato una certa tensione, ravvivata da un ordine del giorno e da pubblicazioni di giornali. Perciò è abbastanza naturale che quando di lì a qualche giorno fu avvertito che il medesimo senatore Spano si proponeva di tenere nello stesso luogo un

identico comizio sul tema non equivoco: «le conseguenze della circolare Scelba ai prefetti», il questore si preoccupò di evitare nuove occasioni di turbamento dell'ordine pubblico e si avvalse delle facoltà di legge per evitarle. Né il Ministero avrebbe avuto in merito possibilità di intervenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Laconi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LACONI. Il resoconto dei fatti presentato dal Sottosegretario per l'interno è falso dalla prima all'ultima parola e particolarmente per quanto concerne le frasi attribuite all'onorevole Spano. Questi non ha parlato, rivolgendosi alla polizia, di sgherri; non ha parlato di marchio di menzogna o di infamia; non ha parlato di rastrellamenti alla hitleriana. Le frasi sono quasi tutte distorte nel loro significato e anche nel loro spirito. Altrettanto falso è quanto si riferisce agli episodi verificatisi dopo.

L'onorevole Sottosegretario ha taciuto del modo come è stata comunicata al senatore Spano l'interruzione del comizio.

Spano parlava dal municipio di Carbonia, municipio che ha diverse porte che danno sulla piazza. Era cosa molto facile per il commissario di pubblica sicurezza imboccare una di queste porte, salire e comunicare direttamente al senatore Spano l'ingiunzione. Niente di tutto questo. Da centinaia di metri di distanza a un certo punto partì uno squillo di tromba. Qualcuno udì, ma nessuno poteva supporre, data la distanza, che si trattasse del segnale della polizia per l'interruzione del comizio. D'improvviso, mentre ancora continuavano gli squilli, quasi ad accompagnare la festa, furono sparati dei colpi e lanciate le prime bombe lacrimogene. A questo punto è completamente falso che il senatore Spano abbia rivolto alla folla frasi di scherno contro la polizia o l'invito alla folla a resistere. Tutto è inventato di sana pianta: la parola «spaventapasseri» non è stata pronunciata. Vi saranno migliaia di persone a testimoniare.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non hanno sentito.

LACONI. Dico migliaia di persone, comprese le autorità presenti, e alcuni ufficiali dei carabinieri, dei quali va segnalato il comportamento correttissimo. Gli ufficiali dell'arma si sono comportati con estrema correttezza e hanno cercato di frenare in queste sue dimostrazioni anormali il commissario di pubblica sicurezza. Anche gli ufficiali della «Celere» hanno tenuto un contegno più corretto, adatto alle circostanze, e si sono moltiplicati per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

riuscire ad infrenare le intemperanze del commissario.

Completamente falso, ripeto, è quanto è stato attribuito, prima e dopo il comizio, al senatore Spano.

Per quanto riguarda l'arresto, le cose sono andate così. Il senatore Spano si trovava ancora sul posto del comizio, quando si recò da lui un messaggero del commissario di pubblica sicurezza di Carbonia ad invitarlo a recarsi dal commissario stesso. Spano rifiuta, come è suo diritto, ed invita il commissario a recarsi da lui. Si svolgono trattative. Il commissario di pubblica sicurezza non accetta l'invito e ripete invece l'invito al senatore Spano, che oppone ancora le sue riserve e dice che, considerandosi un uomo libero e non essendo stato sottoposto a nessuna misura di fermo o ad altra misura di polizia, è libero di andarsene. E infatti prende la macchina e si dirige verso altra località. A questo punto interviene quello che il Sottosegretario per l'interno ha velato or ora chiamare eufemisticamente un invito che non ha avuto niente di coattivo. Ad un certo punto il senatore Spano con la sua macchina trova la strada sbarrata dalle forze di polizia. Costretto a fermarsi, viene invitato, dapprima con le buone, a scendere dalla macchina. Scende, e non appena posto piede a terra... Anzi, no, preciso meglio: il senatore Spano ha un vivace scambio di parole col commissario, dopo di che fa per andarsene. A questo punto il commissario gli rivolge formalmente l'ingiunzione: la dichiaro in arresto, in presenza degli ufficiali dei carabinieri e degli ufficiali della « Celere » che ho citato, nonché in presenza di quattro o cinque assessori del comune di Carbonia e di notabili del posto, in forma la più indicativa e più chiara possibile, e in presenza di numerose altre persone che potranno testimoniare a tempo e luogo.

Il senatore Spano, soltanto dopo l'ingiunzione di arresto, si trattenne e per circa un'ora ebbero luogo conversazioni senza frutto, col commissario e con le altre autorità. Finalmente il commissario viene persuaso, soprattutto dalle persone presenti e dagli ufficiali della Celere e dei carabinieri, a modificare i suoi propositi, e finalmente il senatore Spano può ripartire a bordo della sua macchina.

Questi i fatti avvenuti. Ha avuto un carattere coattivo tutto questo? Penso che bisogna proprio svisare la realtà dei fatti per potere negare che il senatore Spano è stato trattenuto, gli è stata fatta un'impo-

sizione di forza e sono state violate le immunità parlamentari senza alcuna motivazione e senza che ricorressero gli estremi di legge.

Che cosa concluderne?

Che il Sottosegretario per l'interno ha parlato in mala fede? Io credo che si tratti di un fenomeno più complesso. Il fatto è che fra l'amministrazione dello Stato, fra gli organi burocratici dello Stato ed il Governo si stanno stabilendo (anzi ristabilendo) certi particolari rapporti, nel senso che negli organi anche periferici dell'amministrazione dello Stato si sta riprendendo quel costume di omertà, quell'abitudine a coprirsi vicendevolmente che fu caratteristica del ventennio. Soltanto il controllo degli organi democratici potrebbe rompere questa omertà. Ma questo controllo è inoperante perché la copertura da parte del Governo degli atti degli organi dell'amministrazione è totale. Non v'è minimo atto del più piccolo funzionario periferico che abbia costituito patente violazione della libertà e dei diritti dei cittadini, o, come nel caso di oggi, della immunità parlamentare, che non trovi copertura da parte del Governo. È evidente che in questa situazione le autorità sono non solo indotte a coprirsi l'un l'altra e a tacere, ma sono anche indotte a ritenersi coperte politicamente in ogni caso e a credere di poter fare qualunque cosa vogliano.

Io non ho mai sentito finora un Ministro o un Sottosegretario riconoscere il torto di un loro dipendente. Ma in questo caso si è giunti all'eccesso. Che si violi l'immunità parlamentare e che lei, onorevole Sottosegretario, non trovi una parola di sdegno e di protesta e che opponga la testimonianza di un rapportino di polizia alla mia testimonianza, alla parola di un parlamentare; che contrapponga questo rapportino falso, che attribuisce ad un parlamentare dei falsi, che lei opponga questo rapportino alla parola nostra che cerca di rispecchiare la verità dei fatti, non è giusto e non è degno di un deputato né di un Ministro di uno Stato democratico. Lei deve trovare una buona volta il coraggio di smentire un funzionario, di dimostrare il suo rispetto verso il Parlamento, almeno una volta.

Io non sto ad esaminare i giudizi che lei ha implicitamente formulato sopra il senatore Spano e sul suo temperamento più o meno focoso. Il senatore Spano è padrone di avere il temperamento che gli pare. La questione è che vi sono delle leggi nello Stato e queste leggi stabiliscono che un comizio

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

non può essere interrotto se non ricorrono determinate condizioni, quali la minaccia all'ordine pubblico. In quel momento non v'era nessuna minaccia all'ordine pubblico. Nessuno degli episodi che lei ha esposto si è verificato; si è invece verificato solamente un episodio del quale lei non ha parlato e l'episodio è questo: ad un determinato momento il commissario di pubblica sicurezza, che non posso giudicare persona responsabile, incitava i giovincelli del Movimento sociale italiano e di altre organizzazioni neofasciste locali ad interrompere essi il comizio.

L'episodio non ha avuto seguito per il fermo contegno del pubblico presente; ma che lei voglia coprire questa unica persona, responsabile di tutti questi episodi e che voglia avallare il rapporto del prefetto, il quale copre il suo dipendente soltanto per il malvezzo che si sta instaurando nell'amministrazione; per il timore tipico dell'autorità locale di rivelare che vi è stata qualche irregolarità, che lei voglia avallare questo documento insignificante, io credo non sia né giusto, né conveniente per il Governo e per lei. Ho parlato col prefetto di Cagliari e con altre autorità. Il fatto più saliente e più caratteristico nei rapporti fra le autorità e Governo è oggi questo: che non si ha il coraggio né da parte del Governo di accettare le critiche che vengono rivolte all'amministrazione, né da parte della pubblica amministrazione di rivelare una qualsiasi lacuna, un qualsiasi difetto che si può essere verificato. Per cui noi giungiamo, attraverso una serie di piccoli episodi, a veder negate ogni giorno di più, ad opera della polizia, dei funzionari, le libertà civili e politiche che un giorno avevamo unanimi sancite.

Questo era quanto desideravo obiettare alla risposta dell'onorevole Sottosegretario alla mia interrogazione, risposta della quale, come è ovvio, non posso dichiararmi soddisfatto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare per rettificare alcune affermazioni dell'interrogante.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Su questo punto non sarebbe fuori del caso intenderci una volta per sempre. Ad ogni modo lo faremo in altra occasione. Mi limito a smentire tutto ciò che ha detto l'onorevole Laconi e non già per quella omertà di cui egli si è compiaciuto accusare il Governo e le autorità dello Stato, ma semplicemente in omaggio alla verità e per quella

lealtà di cui vado debitore verso le autorità di cui ho riferito.

All'onorevole Laconi è piaciuto di stabilire una certa distinzione fra pubblica sicurezza e carabinieri. (*Interruzione del deputato Laconi*). Io desidero dire che quello che a lui è piaciuto definire un rapportino, in realtà è un rapporto molto serio sottoscritto proprio da tutti i funzionari di pubblica sicurezza e gli ufficiali dei carabinieri presenti, ed è a questo rapporto che io mi riferisco e non già solo al rapporto del commissario di pubblica sicurezza.

Insomma, io non credo di dover entrare in particolari, perché dopo quanto ho detto prima nei particolari non mi pare che sia necessario. Credo però di dover protestare una volta per sempre contro l'abitudine di smentire sempre, personalmente e semplicemente, con tanta violenza e tanta acredine, le affermazioni che con perfetta lealtà e assoluta certezza sono fatte dal Governo in materia di ordine pubblico (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Viola, al Presidente del Consiglio dei Ministri, «per sapere se — in considerazione del fatto che l'Opera nazionale combattenti fu costruita per adempiere ad una azione agricola, sociale e finanziaria, e non soltanto agricola — non ritenga più confacente ai fini che l'Opera stessa si propone, restituirla al controllo della Presidenza del Consiglio; se non ritenga infine giunto il momento di dare all'Opera nazionale combattenti una normale amministrazione».

L'onorevole Sottosegretario per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Per quanto si riferisce alla prima domanda è da ricordare che il regolamento approvato con decreto legislativo 16 settembre 1926, n. 1601, riconosce all'Opera stessa lo scopo di concorrere allo sviluppo economico e al migliore assetto sociale del Paese, provvedendo principalmente alla trasformazione fondiaria delle terre e all'incremento della piccola e media proprietà, in modo da accrescere la produzione e favorire l'esistenza stabile nei luoghi di più intensa popolazione agricola. A tale scopo l'Opera nazionale combattenti è altresì autorizzata all'esercizio del credito fondiario, alla fondazione di colonie agricole e di nuovi centri abitati, a promuovere lo sviluppo di industrie agricole, pescherecce, ecc. Lo stesso regolamento, all'articolo 30, sottoponeva l'Opera nazionale combattenti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

alla vigilanza della Presidenza del Consiglio. Successivamente tale vigilanza era trasferita al Ministero dell'assistenza post-bellica e in seguito alla soppressione di questo Ministero, con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27, i poteri di vigilanza furono trasferiti al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. L'azione affidata dalla legge e che in atto svolge l'Opera nazionale combattenti è prevalentemente dunque di carattere agricolo, in quanto essa provvede nei modi di legge all'esproprio e alla occupazione dei terreni, alla relativa bonifica e trasformazione agraria, per destinarli infine a proprietari diretti coltivatori. Le altre attività assistenziali dell'Opera assumono carattere marginale che non alterano affatto la sua natura di ente assistenziale agricolo; e pertanto non si ravvisa l'opportunità di modificare l'attribuzione di competenza del Ministero dell'agricoltura.

Per quanto si riferisce alla seconda domanda, il Ministero dell'agricoltura non può che convenire con l'onorevole interrogante sull'opportunità di restituire l'Opera nazionale combattenti alla sua ordinaria amministrazione, facendo cessare l'attuale regime commissariale; e posso assicurare l'onorevole Viola che presto sarà emanato il relativo provvedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Viola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIOLA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta che ha dato all'ultima parte della mia interrogazione. Per tutto il resto mi dichiaro in modo reciso insoddisfatto. La Camera mi vorrà consentire che la intrattenga qualche minuto sull'importante questione dell'Opera nazionale combattenti. Credo che ne valga la pena.

L'Opera nazionale combattenti fu costituita nel 1917 per provvedere all'assistenza economico-finanziaria, etica e morale dei combattenti. Ebbe un capitale iniziale di 300 milioni; 62 milioni furono ottenuti oper obblazioni popolari. Sicché i sottoscrittori dei 62 milioni hanno inteso pagare queste somme per raggiungere i fini che l'Opera si proponeva nel suo atto costitutivo. Le rimanenti somme furono ricavate da certe utilità, derivate all'Istituto nazionale assicurazioni per rischi marittimi. A tutto ciò si aggiunsero beni ex nemici e della corona. Con appositi regolamenti del 1919-1923 si ribadiva che le finalità dell'Opera dovevano riguardare l'assistenza morale, economica, finanziaria, tecnica dei militari di truppa e degli ufficiali che avevano combattuto per difendere la

Patria; mentre, ripeto, 62 milioni erano di sottoscrittori che guardavano con tenerezza e orgoglio ai difensori del Paese contro i cui petti si infrangeva ormai impotente lo sforzo dell'invasore. D'accordo con questo spirito, nel dicembre 1923 i componenti il Consiglio di amministrazione dell'Opera vennero portati da 9 a 15, di cui 12 scelti previo parere del Comitato nazionale dell'associazione, fra i combattenti che avessero dato prova di particolare competenza in questioni attinenti alle finalità dell'Opera.

E all'Associazione nazionale combattenti, con decreto n. 850 dell'aprile 1923, non ancora abrogato — e perciò vigente in pieno — veniva riconosciuta l'esclusiva rappresentanza degli interessi morali e materiali dei reduci e la loro tutela sia presso il Governo sia presso l'Opera nazionale combattenti. Questo fino al 1923.

Nel 1925 il fascismo si trasforma in dittatura; e da allora comincia a guardare con diffidenza l'Opera e l'Associazione nazionale combattenti. Nel 1926 trasforma addirittura l'Opera in maniera radicale. Non si parla più, o si parla poco, di assistenza ai combattenti, bensì di concorso dell'Opera per lo sviluppo economico e per il migliore assetto sociale del Paese. Ecco dove prende lo spunto l'onorevole Sottosegretario per rispondere alla mia interrogazione: cioè dall'epoca in cui il fascismo trasforma l'Opera, l'asservisce, e, dimenticando le sue finalità e i suoi obiettivi, la trasporta completamente nel campo agrario, le fa prosciugare paludi.

PRESIDENTE. È già trascorso il tempo consentitole dal Regolamento. La prego onorevole Viola di concludere.

VIOLA. Noi chiediamo ora che l'Opera nazionale combattenti sia restituita ai combattenti, alle sue origini; chiediamo che si rispetti o si torni a rispettare la legge del 1923 laddove è detto che il Consiglio di amministrazione dell'Opera deve essere costituito di 15 membri, 12 dei quali indicati dall'Associazione nazionale combattenti e reduci.

Il fascismo ad un certo punto si rese talmente conto di essere su falsa strada, che nel 1936 integrò il bilancio dell'Opera con 7 milioni della Presidenza del Consiglio, 4 e mezzo dei quali erano esplicitamente devoluti all'Associazione nazionale combattenti per la sua assistenza.

Se reclamiamo che l'Opera ritorni alle sue funzioni è anche perché l'Associazione nazionale combattenti e reduci, alla quale è devoluta per legge l'esclusività dell'assistenza, non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

ha i mezzi per l'assistenza stessa; è anche perché il Ministro del tesoro, non più tardi di un mese fa, ci ha scritto che i 20 milioni, che ancora per quest'anno ci assegnava sarebbero stati gli ultimi...

PRESIDENTE. Onorevole Viola, la prego di voler accogliere il mio amichevole invito a concludere. Ella ha superato i cinque minuti consentiti. Potrà, se vuole, presentare una interpellanza qualora Ella desidera intrattenersi a lungo su questa questione.

VIOLA. Presenterò allora un'interpellanza.

Concludo pregando il Governo di fare in modo che l'Opera abbia presto la sua normale amministrazione, che l'Opera sia restituita alle sue originarie funzioni, che l'Opera, infine, sia restituita alla tutela e al controllo della Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Invernizzi Gaetano e Venegoni, al Ministro dell'interno, « per conoscere quali motivi lo hanno indotto ad effettuare il trasferimento indiscriminato di 18 impiegati non di ruolo dell'ufficio provinciale dell'assistenza post-bellica di Milano, ad uffici siti in località dell'Italia centro-meridionale, nel termine di 10 giorni dalla data di comunicazione del provvedimento, senza tener conto che le retribuzioni dei suddetti, varianti dalle 20.000 alle 29.000 lire complessive, mettono gli interessati in condizione di non poter eseguire l'ordine ricevuto e pertanto di dover rinunciare all'impiego; e se è a conoscenza: che i 18 trasferiti sono nella quasi totalità iscritti ai partiti dell'opposizione; che tra i trasferiti vi è un ragazzo diciannovenne; che per nessuno dei lavoratori colpiti dal provvedimento è stato emesso il decreto di nomina; che tutti i 18 lavoratori trasferiti versano in condizioni di estremo bisogno e gli impiegati dell'ufficio di Milano rappresentano molti dei casi più pietosi, come ad esempio quello del lavoratore Copuzzoli Domenico, ammogliato con un bimbo di 10 mesi, la moglie in stato di avanzata gravidanza, oltre 74.000 lire di debito con l'Amministrazione dello Stato e altre simili. Chiedono infine quali motivi hanno impedito al Ministro di accogliere la richiesta, presentata dalla Camera del lavoro al prefetto di Milano, di concedere una sospensione del provvedimento o quanto meno una proroga del termine fissato per il trasferimento stesso onde poter consentire al Ministero di riesaminare i singoli casi ».

L'onorevole Sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli impiegati assunti dal cessato

Ministero dell'assistenza post-bellica e quindi, in forza del noto decreto ministeriale, trasferiti al Ministero dell'interno, godono dello stesso trattamento giuridico ed economico di tutti gli impiegati non di ruolo appartenenti allo Stato e sono essi pure soggetti a trasferimento nell'interesse del servizio. Detto personale, inoltre, per effetto del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, che prevede la sistemazione in ruolo del personale avventizio dell'Amministrazione dello Stato, sta per passare nei ruoli degli impiegati effettivi e pertanto nulla vieta che l'Amministrazione lo utilizzi nel modo conforme alle proprie necessità.

In particolare è da tenere presente che il cessato Ministero dell'assistenza post-bellica assunse detto personale con criteri indiscriminati e non organici, tenendo conto delle esigenze temporanee dei singoli uffici che, con l'andare del tempo, si sono ampiamente modificate o per trasformazioni o per migliore sistemazione dei servizi. Dati tali criteri è noto che nelle grandi sedi si è fatto a suo tempo affluire un numero di impiegati oggi eccessivo. L'ufficio provinciale di Milano, ad esempio, ebbe circa 200 impiegati, che, ad una ispezione testé compiuta da un prefetto, l'ispettore generale De Dominicis, sono risultati oltremodo esuberanti alle esigenze del servizio.

Per contro, recentemente sono stati istituiti alcuni centri di raccolta profughi necessari al ricovero dei profughi giuliani optanti per l'Italia e di connazionali rimpatriati dall'estero e dalle ex colonie italiane e, non essendo possibile, per disposizione di legge e per esuberanza di personale, assumere nuovi elementi, si è dovuto procedere alla riorganizzazione di vari uffici periferici dell'amministrazione e all'assunzione di nuovo personale nei detti nuovi centri di raccolta profughi (Laterina, Barletta e Gaeta) e allo sfollamento del personale esuberante in servizio presso i grandi centri. Per tale motivo il Ministero ha trasferito...

PAJETTA GIAN CARLO. Non è vero! Vi sono le copie fotografiche delle lettere della Democrazia cristiana!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...ha trasferito — dicevo — a varie sedi d'Italia ed in particolare al nuovo centro profughi di Laterina, 25 dei 200 impiegati in servizio presso l'ufficio provinciale di assistenza post-bellica di Milano. Il Ministero dell'interno non ha mai proceduto al censimento politico dei suoi impiegati.

PAJETTA GIAN CARLO. Le posso portare la fotografia della lettera del dirigente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

della Democrazia cristiana, poi trasmessa al prefetto di Milano, nella quale appunto il dirigente democristiano chiede che si mandino via quegli impiegati dei quali non condivide le idee politiche. Lei ha preso questa lettera, proveniente da un partito politico, e l'ha trasmessa per i relativi provvedimenti ad un prefetto della Repubblica. (*Proteste del Sottosegretario Marazza*). Posso esibirle la copia fotografica della lettera.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se sapesse, onorevole Pajetta, quante lettere contenenti segnalazioni anche del suo partito io ho trasmesso con la medesima formula, evidentemente non mi muoverebbe un simile appunto!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non tolga al collega Invernizzi la possibilità di dire qualcosa di originale. (*Si ride*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non credo che l'onorevole Pajetta — il quale mi conosce abbastanza — voglia identificare questo episodio, che sto lealmente chiarendogli, con il censimento politico del quale stavo appunto parlando.

Il Ministero dell'interno ripeto non ha mai proceduto al censimento politico dei suoi impiegati...

PAJETTA GIAN CARLO. Non è vero!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... e pertanto ignora che gli impiegati trasferiti appartengono a partiti di opposizione.

PAJETTA GIAN CARLO. Non è vero!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Siccome però tutti gli impiegati, del cessato Ministero dell'assistenza post-bellica furono assunti senza richiesta di particolari titoli o di un esame dai vari Ministri e commissari succedutisi alla direzione di tale dicastero (Ministri e commissari appartenenti tutti a partiti oggi all'opposizione), non vi è difficoltà a credere che in maggioranza questi impiegati appartengano ai partiti dei dirigenti del tempo. (*Commenti*). Che poi tra i trasferiti vi sia un ragazzo diciannovenne, che cosa significa? Questa condizione non costituisce una discriminante, essendo lo stato giuridico degli impiegati uguale per tutti a prescindere dalla loro età. Piuttosto si può avvertire trattarsi di tale Sgualdi Bruno, nato il 22 giugno 1929, assunto dal Ministro *pro tempore* in amministrazione il 4° maggio 1946, perciò quando aveva 16 anni e la sua assunzione era di conseguenza vietata dalla legge. È irrilevante poi che gli impiegati trasferiti siano in possesso o meno del decreto di nomina all'impiego, perché qualora esso manchi (e la mancanza in tal caso ri-

sale essa pure ai precedenti Ministri che non provvidero ad emetterlo a suo tempo) è certo in corso di emanazione, provvedendo l'Amministrazione attuale ad eliminarne la carenza nei riguardi di tutto il personale. Né, quando esigenze di servizio lo impongono, l'amministrazione, per provvedere ai trasferimenti, ha la possibilità di stabilire se il trasferibile versi o meno in condizioni disagiate. Del resto, lo stipendio per costoro è uguale a quello che percepiscono tutti gli altri impiegati delle amministrazioni statali, che pure sopportano disciplinatamente i trasferimenti disposti dall'amministrazione.

A prescindere, comunque, da siffatte considerazioni, è da osservare che molti tra gli impiegati trasferiti furono giudicati di scarso rendimento e molti hanno dato luogo a rilievi di carattere disciplinare, che il Ministero si è premurato di far controllare da un prefetto, ispettore generale, che li ha confermati.

Infine, non si è creduto di prorogare a tutti i trasferiti il termine loro assegnato per raggiungere la nuova sede, in quanto le proposte pervenute in tal senso dal prefetto di Milano riguardano solamente quattro elementi per i quali è in corso il riesame, riesame che non ho difficoltà a promettere al collega Invernizzi di far effettuare anche per altri, se ci venissero segnalati in modo particolare.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INVERNIZZI GAETANO. Il breve tempo a mia disposizione non mi consente di affrontare in tutti i particolari questa questione, e fra l'altro mi riprometto di presentare una mozione, successivamente, per dare la possibilità ai colleghi di tutti i settori della Camera di esprimere il loro parere sui sistemi che si usano nel nostro Paese.

Comunque, i pochi minuti che ho a mia disposizione desidero utilizzarli per dare delle informazioni. Prima di tutto il collega Pajetta ha già fatto riferimento ad una lettera inviata da un dirigente democristiano...

Una voce al centro. Ci vuoi dire come è fatta questa lettera?

PAJETTA GIAN CARLO. Gliela diamo, è a sua disposizione. Fa il poliziotto lei? La chieda al Ministro Scelba! (*Commenti*).

INVERNIZZI GAETANO. Ora, questa lettera è stata mandata da un dirigente della Democrazia cristiana ed in essa si denunciano gli impiegati della post-bellica come socialisti, comunisti o simpatizzanti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma quali sono i nominativi? Sono trasferiti?

INVERNIZZI GAETANO. Sì.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo non è esatto.

INVERNIZZI GAETANO. Dicevo, dunque, una lettera nella quale si dà indicazione di un elenco di impiegati. Il Ministro manda allora a Milano questa lettera, e naturalmente non dice che è proveniente dal Partito democristiano. Si procede in questo senso: il prefetto prende disposizioni e si fanno i trasferimenti. Ora, queste persone trasferite, che sono nella quasi totalità comunisti o socialisti o simpatizzanti...

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi sono anche democristiani e di altri partiti.

INVERNIZZI GAETANO. Sono lavoratori che hanno stipendi che vanno da 20 a 29 mila lire; sono tutti ex combattenti o partigiani riconosciuti. E vi cito l'esempio di un certo Domenico Cozzupoli reduce dai campi di internamento; da oltre due anni presta servizio ininterrottamente all'ufficio provinciale; ha a proprio carico la moglie in istato di gravidanza avanzata ed una bambina di circa 10 mesi, ed è carico di debiti con l'amministrazione (74 mila lire) per assegni familiari percepiti ed in seguito non riconosciuti; Boratto Carlo, reduce dalla Germania, che ha la moglie malata; dopo due anni durante i quali ha dormito nei sotterranei della stazione centrale è riuscito ad ottenere una sistemazione; attualmente è pieno di debiti ed è stato trasferito a Barletta.

Pezzoldi Aldo, reduce partigiano, ha a suo carico la propria moglie e due bambine una delle quali, di circa due anni, colpita da paralisi infantile.

Vi cito inoltre il caso della partigiana Pot Rina, moglie di un grande invalido tubercoloso e perciò inabile al lavoro. Su di lei fa carico il mantenimento della famiglia; è in stato di avanzata gravidanza; Mazzetti Carlo, ex partigiano, anch'egli con carico di famiglia; Testa Mario, che ha il padre pensionato, ex carabiniere, che fruisce di una pensione di poche migliaia di lire mensili e due fratelli a carico, disoccupati.

V'è anche un ragazzo di 19 anni e vi sono due ragazze, una trasferita ad Arezzo e l'altra in una località che ora non ricordo; ve n'è uno, Gallina Mario, trasferito a Venezia: raggiunta la sede è ricevuto dal direttore provinciale che gli chiede quale era il lavoro svolto a

Milano e se era soddisfatto della nuova destinazione. Il Gallina gli presenta una lettera rilasciatagli dal direttore di Milano (perché in seguito alle pressioni fatte a Milano da tutte le associazioni partigiani, combattenti, famiglie caduti ecc. — perché tutta Milano si è sentita toccata da questo ingiusto provvedimento — il prefetto aveva consigliato di chiedere una licenza) nella quale si chiedeva un periodo di licenza: la risposta è negativa, impossibile concedere licenze. Egli fa presente che non ha mezzi per vivere e chiede un anticipo sullo stipendio, ma nemmeno questo gli è concesso. Naturalmente, essendo senza mezzi, è costretto a dare le dimissioni.

Ma poi v'è un altro caso: qualche tempo fa è stata trasferita dalla stessa Amministrazione della post-bellica l'impiegata Moret profuga giuliana. In seguito a proteste rivolte a Roma alla direzione generale ha ottenuto la revoca. Il comm. Canillieri ha dichiarato all'impiegata che soltanto un motivo politico o gravi motivi disciplinari avrebbero potuto provocare un provvedimento di trasferimento di personale avventizio. Al sindacato impiegati statali di Milano risulta che da dieci anni non si erano presi provvedimenti di trasferimento di questo genere.

Noi domandiamo se è possibile nel nostro Paese che ad un certo momento si dica a degli impiegati che non hanno nemmeno la possibilità di vivere: entro dieci giorni dovete andare a Barletta, oppure ad Arezzo, abbandonando la vostra famiglia. Bisogna tener conto che costoro hanno stipendi che vanno dalle 20 alle 29 mila lire, dei quali avremo ancora occasione di parlare prossimamente. A Milano avevamo stampato un manifesto dicendo che il Governo è insensibile a questo problema, ma l'affissione del manifesto è stata proibita!

Come è possibile partire entro dieci giorni, lasciando la famiglia sul posto, senza mezzi, lasciando la casa, eccetera? Questo corrisponde ad un licenziamento.

Allora, stando così le cose, le spiegazioni date dall'onorevole Marazza non possono essere accolte. V'è una protesta generale da parte di tutti i lavoratori: noi avevamo chiesto a Milano la sospensione del provvedimento, o almeno una proroga, per dare a questi impiegati la possibilità di inoltrare la pratica e perché il Ministero potesse esaminarla con benevolenza.

Ma ci rendiamo conto che il Ministro non poteva concedere questa proroga, proprio per la ragione per cui aveva ordinato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948.

questi trasferimenti, cioè proprio per ragioni di carattere politico? E naturalmente anche il prefetto ha rifiutato la proroga.

Ora, qui oggi io domando in nome della giustizia e in nome delle famiglie di questi poveri lavoratori che tutti questi provvedimenti siano per il momento sospesi e che le pratiche siano riesaminate.

Concludo dicendo che mi riprometto di presentare una mozione per dimostrare come il Ministero dell'interno procede in queste questioni: questi fatti sono non meno scandalosi di quelli denunciati ieri dall'onorevole Di Vittorio.

Quindi, naturalmente, mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Lizzadri e Sansoni, al Ministro della difesa, «per sapere se è a conoscenza che l'8 settembre 1943 gli operai e gli impiegati dell'arsenale di La Spezia, aderendo all'appello lanciato dal Ministro della marina da radio Bari, abbandonarono volontariamente il servizio in arsenale per non collaborare coi nazi-fascisti. Alla ripresa del servizio dopo la liberazione, mentre al personale di ruolo vennero regolarmente corrisposte le competenze del periodo dell'occupazione, agli operai e agli avventizi tali competenze furono negate, e lo sono ancora oggi. Gli interroganti chiedono all'onorevole Ministro se non ritenga ingiusto tale trattamento verso lavoratori colpevoli di avere obbedito ad un ordine regolare, e colpevoli di avere rifiutato la propria collaborazione ai tedeschi».

L'onorevole Sottosegretario per la difesa ha facoltà di rispondere.

MEDA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Sull'argomento, che forma oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Lizzadri, io ebbi già a dare ragguagli rispondendo precedentemente al Senato ad un'interrogazione di carattere analogo presentata dal senatore Pertini. Si trattava in realtà della stessa questione cioè del trattamento dei dipendenti del Ministero della difesa i quali avevano lasciato i loro posti di lavoro l'8 settembre 1943, a seguito dell'appello lanciato dall'ammiraglio De Curten ai lavoratori che prestavano la loro opera negli opifici militari.

L'onorevole Lizzadri si riferisce in particolare ai dipendenti dell'arsenale di La Spezia. È ben vero che l'8 settembre 1943 radio Bari lanciava un appello esortando gli operai degli arsenali e degli stabilimenti militari ad abbandonare il lavoro, ma è altrettanto vero

che noi non abbiamo potuto stabilire quali siano stati i dipendenti che hanno lasciato il lavoro in ossequio a questo appello e quali invece gli operai che abbiano abbandonato per altre ragioni i loro posti di lavoro.

Sta di fatto ad ogni modo che in dipendenza del decreto legge 15 novembre 1946, n. 375, recante provvedimenti in favore del personale civile non di ruolo in considerazione della situazione verificatasi in seguito all'occupazione tedesca, l'amministrazione ha concesso a questo personale lo stesso trattamento economico fino alla scadenza del termine stabilito nel contratto di impiego e di lavoro, cioè fino alla data del 30 giugno 1944.

Ho presente che il senatore Pertini, dopo che io avevo risposto all'interrogazione, precisò che il desiderio degli operai della Spezia che non erano stati riassunti in servizio era quello di veder riconosciuto questo loro diritto. Ora posso precisare che sono in corso provvedimenti per liquidare le richieste di questi nostri ex dipendenti. Se lo scopo della interrogazione dell'onorevole Lizzadri era pertanto quello di conoscere se si era attuato questo giusto desiderio manifestato dagli operai della Spezia relativamente alla liquidazione degli assegni fino al 30 giugno 1944, io posso dichiarare che questa liquidazione è stata decisa.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZADRI. Se le cose stessero nei termini fatti presenti dall'onorevole Sottosegretario Meda, dovrei dichiararmi soddisfatto; ma le cose non stanno così, perché gli operai fino all'altro ieri, nella misura del 90 per cento, non avevano ricevuto questa liquidazione. Questa è la realtà. Infatti lei onorevole Meda, ha notato che il senatore Pertini aveva rivolto al Ministro della difesa la stessa interrogazione, e lei aveva risposto. Il senatore Pertini mi ha pregato di fargli sapere che cosa lei avrebbe risposto, perché anche a lui sono state fatte sollecitazioni per questa liquidazione. Il fatto è questo: che il decreto esiste, ma non viene applicato. Mi pare che prima delle vacanze lei ebbe la bontà di dirmi che la richiesta era giusta, ma che il pagamento dipendeva dal tesoro. E giacché è presente il Ministro del tesoro (questo benedetto tesoro!) mi permetto di rivolgermi a lui direttamente: onorevole Ministro, lei ieri ci ha dato la consolante notizia che ha restituito 50 miliardi alla Banca d'Italia; poteva restituire due, tre o quattro milioni di meno per versarli a questi poveri operai della Spezia,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

che aspettano dalla liberazione, cioè dall'aprile 1945, poche migliaia di lire, perché si tratta di nove mesi di stipendio nella misura del 1943. Aspettate che muoia questa gente?

Ma v'è un altro fatto, onorevole Meda, che desidero denunciare. Sapete, in questi momenti circolano strane voci negli ambienti sindacali, nelle organizzazioni operaie. Io non voglio avallare quello che dicono gli operai della Spezia, ma mi hanno scritto: guardate che non ci vogliono dare queste somme, perché siamo per il novanta per cento socialisti e comunisti. Molto probabilmente ce le darebbero, e anche presto, se oggi accorressimo tutti nelle nuove organizzazioni sindacali delle A. C. L. I. (*Proteste al centro*).

Comunque, onorevole Meda, se il provvedimento esiste, si faccia lei parte diligente verso il suo collega del tesoro, perché l'insignificante somma sia versata a questi lavoratori che aspettano da quattro anni e che sono per diverse ragioni meritevoli di riceverla.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Posso precisare che, a seguito della nostra richiesta, il tesoro ha già determinato lo stanziamento dei fondi necessari per il pagamento di queste liquidazioni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo dedicato alle interrogazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49. (2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49.

È iscritto a parlare l'onorevole Troisi. Ne ha facoltà.

TROISI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, farò brevi considerazioni su taluni aspetti del nostro ordinamento bancario, perché mi sembra questo un tema che merita di essere approfondito. E difatti nella struttura dell'economia contemporanea il credito è di così vitale importanza da condizionare lo stesso sviluppo del reddito nazionale. E svol-

gerò anche il seguente ordine del giorno che mi onoro di presentare alla Camera:

« La Camera dei deputati, udita l'esposizione del Ministro del tesoro, auspica il ritorno dell'Ispettorato del credito al Ministero del tesoro ».

La banca oggi non è soltanto l'organo intermedio di credito, ma, entro certi limiti, è l'organo creatore del credito e della moneta, per cui si può dire che il demiurgo della vita economica moderna, e quindi l'artefice dello sviluppo economico, non è tanto la figura dell'imprenditore, come si legge nella nota opera dell'economista Schumpeter, secondo il quale l'imprenditore, attraverso nuove combinazioni produttive, imprimerebbe un movimento dinamico alla produzione, ma è la figura del banchiere che sovrasta.

L'azione innovatrice dell'imprenditore è subordinata al banchiere, il quale, concedendo il credito, allargando o restringendo i limiti del fido, è arbitro dell'azione economica e spesso il suo calcolo di convenienza privata non coincide con la convenienza della collettività nazionale: ciò legittima l'intervento dello Stato nella raccolta del risparmio e nella distribuzione del credito.

Nel nostro Paese in particolare — povero di risorse economiche e di capitali sicché il ritmo di accumulazione e quindi di offerta del risparmio è sempre inferiore alla domanda — questa esigenza è maggiormente avvertita ed occorre un'opera di vigilanza e di disciplina per evitare inconvenienti che indubbiamente recherebbero gravi danni al Paese.

Qualisarebbero questi gravi inconvenienti? Innanzi tutto che il risparmio abbia a ristagnare inoperoso piuttosto che convogliarsi verso investimenti produttivi.

Ma v'è poi un altro inconveniente, e cioè che nel piano degli investimenti, compilato in base al motore del lucro privato, si abbiano a trascurare le attività di alto interesse sociale. Non è inutile ricordare che alla radice dei perturbamenti economici spesso si è ravvisato proprio un abuso del credito e la malversazione del risparmio. Quando ci fu il ciclone della crisi del 1929, la causa prima fu da attribuirsi proprio a questo motivo, (e v'è tutta una documentazione al riguardo), accentuato anche dal sistema monetario del tempo, sistema del cambio aureo fisso (*Gold exchange standard*).

Da quella crisi nacque, in tutti i Paesi e nel nostro, l'esigenza di una disciplina creditizia e della difesa del risparmio. In Italia tale

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

esigenza si concretò nel regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, convertito in legge 7 marzo 1938, n. 141, che diede origine all'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, organo dello Stato posto alle dipendenze di un Comitato ministeriale.

Nell'ambito delle direttive fissate da tale Comitato, il Governatore, come capo dello Ispettorato, provvedeva, per l'articolo 12 della legge, alla attribuzione dei compiti dell'Ispettorato medesimo.

Non mi dilungo ad illustrare le funzioni dell'Ispettorato enunciate nell'articolo 5 della stessa legge.

Questo ordinamento è stato radicalmente modificato col decreto luogotenenziale 14 settembre 1944, n. 226, che sopprime l'Ispettorato. Nell'articolo 1° di tale decreto si dice appunto che l'Ispettorato è soppresso e che le sue funzioni e attribuzioni vengono in parte affidate al Ministero del tesoro e, nell'articolo 2, espressamente si delega la Banca d'Italia ad esercitare le funzioni di controllo devolute secondo la legge del 1936 all'Ispettorato del credito; per cui, la vigilanza sulle aziende di credito viene delegata alla Banca d'Italia. Si ritorna, in sostanza, al posto assegnato alla Banca d'Italia dalla legge sulla tutela del risparmio del 1926.

Su questo punto molto delicato, che si inserisce nel settore più vasto dei rapporti fra Istituto di emissione e tesoro, il relatore onorevole Corbino, interpretando il pensiero della Commissione finanze e tesoro, ha lanciato un allarme. Ciò appare fondato, perché con le disposizioni poc'anzi richiamate del 1944, si veniva a spezzare quel comando unico dei crediti a breve e a medio termine ritenuto efficace dopo il 1936. Solo in apparenza questa unicità veniva ad esistere nella persona del Ministro del tesoro, perché in effetti questi controllava direttamente il solo settore dei crediti a medio termine (credito mobiliare, fondiario, agrario), mentre il settore dei crediti a breve termine era affidato alla Banca d'Italia per delega.

Ora, a tale inconveniente si cercò di porre rimedio ritornando al vecchio tipo di organizzazione, al comando unico del Governo della moneta, del credito a breve, medio e lungo termine, col decreto del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 691, che provvide alla istituzione di un Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, e ripristinava in sostanza le funzioni del vecchio Comitato dei Ministri.

Ma nell'articolo 2 di detto decreto si conferma il principio, già accennato, della delega

alla Banca d'Italia delle funzioni di controllo e di vigilanza sulle aziende di credito.

Quali i motivi? Si è detto: bisogna evitare la duplicazione degli uffici centrali, l'accentuarsi della burocratizzazione della direzione della politica monetaria e creditizia, ridurre i costi di gestione. Ma proprio su questo punto richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi e del Governo. Non suonino le mie parole come sfiducia o critica all'operato, finora compiuto dall'Istituto di emissione, consacrato nei testi legislativi come Istituto di diritto pubblico ed è all'apice di tutta la piramide bancaria creditizia del Paese. Né nelle mie considerazioni si ravvisi il più lontano intento di gettare la minima ombra su funzionari e dirigenti dell'Istituto. Ritengo necessario che sia ripristinato l'organo statale dell'Ispettorato, le cui funzioni di controllo vanno affidate all'organo politico responsabile. Si deve evitare che nello stesso Istituto, sottoposto alla vigilanza del Ministero del tesoro, si abbiano a confondere la figura di controllato e di controllore. Occorre accentuare di più il carattere strumentale, di organo esecutivo dell'Istituto di emissione, lasciando al Ministro del tesoro, quindi all'organo governativo, un potere che è il necessario correlativo della responsabilità politica.

E ciò facendo siamo sul binario della Costituzione, la quale all'articolo 47 stabilisce che «la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito».

E ritengo ciò necessario anche sotto il profilo di avere in mano tutte le leve di comando per effettuare e la manovra del credito e la manovra monetaria. Penso che questa manovra del credito, sulla quale si è indugiato anche l'onorevole Ministro nella sua pregevole esposizione, debba proporsi come fine principale l'aumento del reddito nazionale. Gli altri fini (come il massimo impiego di mano d'opera e degli altri fattori produttivi, la stabilità del livello dei prezzi, ecc.) possono considerarsi impliciti in questo fine essenziale e principale dell'aumento del reddito e cioè far sì che sia più grande possibile questa torta, che è il dividendo nazionale e che costituisce la base di un maggior benessere.

L'accennata esigenza di ripristino dell'Ispettorato del credito va considerata anche sotto l'altro profilo della riforma bancaria. Il nostro ordinamento bancario, che abbiamo ereditato, si presenta alquanto pletorico e sovrabbondante rispetto alle esigenze odierne. Questa sproporzione, questa sovrabbondanza

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

si traduce in un alto costo del servizio bancario. Il nostro ordinamento è sproporzionato; è come un vestito diventato troppo lungo e troppo largo, perché noi ci siamo un po' rimpiccioliti, dimagriti a causa delle disavventure della guerra. Sarebbe interessante, e non è qui la sede — e d'altra parte manca il tempo per farlo —, un confronto fra l'indice dell'attività produttiva e l'organizzazione bancaria sia centrale che periferica, per vedere come ad una notevole riduzione e contrazione della prima non è corrisposta una adeguata riduzione della seconda. Io penso che occorrerà esaminare la possibilità di concentramento e di fusioni, specialmente nei settori delle banche di interesse nazionale e delle banche di credito ordinario. Penso inoltre che gli istituti di credito di diritto pubblico, che nella gerarchia vengono dopo l'istituto di emissione, hanno un loro compito istituzionale, statutario ed è bene che la loro attività vada potenziata in questa direzione.

Dall'altra parte rilevo che una eventuale riduzione delle banche non esclude la possibilità di aumentare gli sportelli e di eliminare le stridenti sperequazioni nella distribuzione territoriale degli sportelli medesimi.

Non mi dilungo, onorevoli colleghi, ad esaminare un settore particolarmente nevralgico, quello del credito mobiliare. La nostra storia industriale è caratterizzata dai dissesti delle banche di credito mobiliare, dalla fine del secolo scorso: dalla Società di credito mobiliare, sulla cui caduta il Pantaleoni scrisse un saggio magistrale, al tracollo della Banca italiana di sconto, v'è tutta una dolorosa esperienza che ci mostra gli inconvenienti ed i pericoli che sovrastano quando la Banca di credito ordinario esercita anche la funzione di credito industriale. E nel 1931, proprio per liberare da gravi immobilizzi un nostro grande istituto bancario, sorge l'I.M.I. Ma quali insegnamenti noi dobbiamo trarre dal 1931 a oggi, cioè da questa operata divisione del lavoro, fra questa separazione del credito ordinario dal credito mobiliare? Qualcuno ha affacciato addirittura la possibilità e la convenienza di un ritorno alla Banca mista. Faccio le mie riserve su questo, e sono d'avviso che occorra conservare questa divisione del lavoro, che è la migliore garanzia per il risparmiatore, per coloro che hanno fiducia nelle banche di credito ordinario; ma bisogna favorire, dall'altra parte, la creazione di altri istituti di credito mobiliare, che possano operare in campo regionale, evitando accentramenti che finiscono poi col proteggere soltanto determinati raggruppa-

menti industriali. La recente creazione della mediobanca, emanazione delle banche d'interesse nazionale, corrisponde proprio a questa sentita esigenza; così pure le sezioni autonome di credito industriale presso gli Istituti meridionali sono inadeguate, insufficienti per i mezzi posti a loro disposizione.

In questa opera di revisione del nostro ordinamento bancario, bisogna favorire i piccoli organismi, come le banche popolari cooperative e le casse rurali. Si tratta di organismi che esercitano funzioni capillari.

La nostra economia è formata prevalentemente di piccole e medie aziende, a carattere artigiano; sono le aziende che più resistono alla bufera delle crisi, rivelandosi più elastiche, più pronte ad adattarsi alle mutevoli esigenze del mercato.

Dobbiamo mettere in valore le nostre piccole risorse, la nostra intelligenza, la genialità dei nostri artigiani, l'abilità delle nostre maestranze specializzate.

Orbene alle esigenze di questi piccoli organismi produttivi corrispondono molto adeguatamente le banche locali, che hanno la diretta conoscenza del cliente. Nei periodi di raccoglimento e di severe economie, come quello che si apre dinnanzi a noi, dobbiamo far leva proprio su queste modeste unità economiche, che preparano silenziosamente la rinascita del domani.

Onorevoli colleghi, è stato detto che il difetto principale del nostro bilancio è di essere ragioneristico. Non escludo che gli ordinamenti della contabilità di Stato debbano essere riveduti; essi furono pensati e redatti quando la situazione economica era più stabile e quando più limitata era l'ingerenza dello Stato. Oggi le condizioni sono profondamente mutate: continuo, incessante dinamismo della realtà economica e ampliamento del settore d'ingerenza dello Stato. Ma dietro queste cifre e dietro questi prospetti aridi noi dobbiamo intravedere qualcosa di vivo e palpitante: dobbiamo ravvisare il costo psicologico che il popolo italiano sopporta: cioè il complesso di sacrifici, di sforzi e di attese per risalire la china e riprendere il posto che ci spetta nella famiglia delle Nazioni. Ci compete il posto adeguato alla nostra capacità di lavoro inventivo ed organizzativo; adeguato alla nostra posizione geografica, alla stessa nostra entità demografica e soprattutto alla nostra missione di eredi, continuatori e difensori della millenaria civiltà cristiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

MICHELINI. Nel mio intervento del giugno scorso in merito alle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi, io dissi che, per quanto riguardava la relazione economica fatta dal Presidente del Consiglio, rilevavo che essa era piuttosto ottimistica, ma che di fronte all'esame del Bilancio dello Stato in cui si compendiano tutti i fattori dell'economia nazionale noi vedevamo un disavanzo di 750 miliardi. Dall'onesta e precisa relazione fatta dall'onorevole Ministro del tesoro abbiamo rilevato come questo disavanzo sia stato esattamente di 721 miliardi e come si preveda un disavanzo per l'esercizio futuro di 374 miliardi.

Allora mi domandavo se una politica di economie fosse sufficiente ad affrontare questo problema ed invitavo gli organi responsabili a non illudersi, perché, in una nazione come la nostra in cui ci sono più di due milioni di disoccupati in permanenza, una politica di economie non può che far parte di un più complesso e vasto programma economico.

Aggiungevo, ancora, che ogni periodo storico ha un suo periodo economico, ed esemplificavo questa mia affermazione ricordando la politica della lesina, a cui ho sentito da altri settori della Camera fare ricorso come esempio, e a Quintino Sella. Ma con tutta la stima che abbiamo per Quintino Sella, dicevo che non è possibile oggi fare una politica della lesina.

Non molto di più oggi potrei aggiungere. Perché, cosa è in sostanza che abbiamo avvertito mancare nella relazione del Ministro Pella? Manca il più ampio respiro di un indirizzo di politica economica. Non certo per colpa sua sicuramente, perché i suoi compiti sono limitati, mentre li vorremmo più estesi in questo senso.

Perché è così? Lo dicemmo allora. Noi non crediamo possibile possa essere diversamente. È la stessa composizione del Governo che porta a questa situazione. Un Governo, in cui cozzano le esigenze dei solidaristi con quelle dei pianificatori e con quelle dei fautori dell'iniziativa privata, non può dare, non può avere e non può imprimere unicità di indirizzo alla sua politica economica che, secondo il mio parere, qualunque essa fosse, sarebbe migliore di questa costante incertezza. L'Italia, povera di capitali e di materie prime, non può che fare appello e non può che contare sull'unica forza che ha per equilibrare la sua economia: la forza del lavoro.

Qual'è la situazione attuale? 2 milioni e mezzo di disoccupati: possibilità di rifornimenti notevolissimi di materie prime attra-

verso il piano Marshall; fluidità esagerata di capitali presso gli istituti bancari, investimenti eccessivi dei medesimi in titoli pubblici.

(Qui rientra la giusta considerazione del Ministro Pella sul « punto limite »). Di fronte a questa situazione non vi è stato, e non vi è, cenno di un programma di incitamento delle energie produttive, con programma che possa dare fiducia negli investimenti privati: ed un programma di difesa del risparmio capace di stroncare ogni speculazione borsistica. Sotto la spinta poi di influenze, demagogiche o plutocratiche (non conta quali delle due, sono ambedue deleterie), ci si occupa solo dei grandi complessi aziendali; poco o nulla ci si occupa delle 70 mila piccole e medie aziende italiane. Come si può provvedere poi — domando io — a quanto accenno, senza un profondo piano di riforme? Credo sia impossibile; e quindi il mio discorso potrebbe ripetersi. E ripeto: il Governo, così come è composto, non dico che possa attuare, ma può impostare un piano organico di queste necessarie riforme sociali, senza le quali è inutile parlare di un miglioramento della nostra economia? Io credo di no.

Dal punto di vista più strettamente attinente ai bilanci, mi permetto far rilevare che in questo mancano riferimenti ai bilanci dell'IRI, dell'IMI, ecc., che fanno parte del bilancio dello Stato, e manca anche un riferimento al fondo-lire.

A questo proposito, devo ricordare anche quanto ebbi l'onore di dirvi a giugno. Io dissi che tutti si occupavano dell'impiego del fondo-lire, ma io mi preoccupavo di altra cosa: della formazione del fondo-lire, e cioè ponevo il quesito di come l'industria e l'agricoltura italiane avrebbero potuto fornire il denaro per costituire il fondo-lire. La mia domanda rimase, come molte delle nostre domande, senza risposta. O meglio, la risposta me l'ha data — purtroppo — e non avrei voluto averla — la realtà dei fatti: e cioè che praticamente le assegnazioni sono diminuite per mancanza di ritiro dei materiali. Ho i miei dubbi anche che i 277 miliardi previsti si possano trovare; almeno non tutti, si troveranno. Questo peggiorerà la situazione, perché tutti i rosei disegni, che si facevano su questo fondo-lire, che a quel tempo sembrava fosse di 400 e tanti miliardi, vengono a svenire; oggi si tratta di 277, forse — spero di essere cattivissimo profeta — forse meno; e dovevano sopperire a tante esigenze! Bisognerà mettere molta acqua sul fuoco, per ritornare al problema così come l'avevo impostato. In sostanza non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

si tratta di distribuzione: il dubbio è sempre lo stesso: e cioè se l'industria e l'agricoltura italiana hanno la liquidità necessaria per formare questo fondo-lire nell'attuale situazione economica.

Due impegni fondamentali mi preme rilevare dalla relazione dell'onorevole Ministro del tesoro.

Il primo riguarda la garanzia che non si farà uso del torchio per supplire alle esigenze e che il Governo quindi non subirà la suggestione di tutti quei circoli, di tutte quelle sfere di interessi, così abili anche nel mascherare dal punto di vista scientifico quanto loro occorre per nascondere delle losche manovre inflazionistiche. Io sono certo che questo impegno sarà mantenuto, perché, diversamente, non si tratterebbe di una discussione o una critica in sede di bilancio, ma il giudizio su questo terreno sarebbe un giudizio morale, e lo darebbe la nazione intera.

L'altro impegno è che il Governo difenderà il potere di acquisto della lira, problema al quale è intimamente legato e connesso il problema dei prezzi.

Onorevoli colleghi, statistiche, indici, medie comparate sono tutte bellissime e preziose cose, ma in materia di costo della vita l'individuo è un formidabile termometro vivente e noi lo siamo tutti quanti; e ci siamo così accorti che il costo della vita è aumentato. Perché? Per ragioni stagionali, si è detto, per quanto riguarda i prezzi dei generi alimentari? No; in parte, in piccolissima parte; in sostanza, per l'abolizione dei prezzi politici.

Di sfuggita voglio dire che se un provvedimento di abolizione dei prezzi politici si doveva attuare, questo doveva riguardare tutti i prezzi politici e non si dovevano abolire solo determinati prezzi politici e non altri. A parte questo, se un prezzo politico doveva essere conservato, almeno per un certo periodo di tempo, secondo il mio parere, era il prezzo politico del pane. Il pane ed il suo prezzo hanno in Italia un valore molto diverso da quel che hanno nelle altre nazioni ricche: è sul prezzo del pane praticamente che si orienta tutto il costo della vita. D'altra parte il mantenimento del costo politico del pane poteva essere proprio quell'indizio di volontà unica di un indirizzo di politica sociale diretta ad andare incontro alle classi meno abbienti. Mi si obietta immediatamente: v'è il caro-pane. Rispondo: se il fenomeno dell'abolizione del prezzo politico del pane portasse solo all'aumento del prezzo del pane, potremmo esser d'accordo, ma l'aumento del costo del pane

(è un fenomeno noto a tutti quello della vischiosità dei prezzi) porta all'aumento di tutti i prezzi. Abbiamo avvertito questo aumento, e ad un certo momento probabilmente non sarà sufficiente il caro-pane per far fronte all'aumentato costo della vita e avremo le agitazioni per la richiesta degli aumenti salariali. Voi, Governo, dovrete concedere questi aumenti salariali e perderete da una parte quel che avrete tentato di guadagnare da un'altra.

Ma altri due problemi, credo abbastanza importanti, per quanto concerne il prezzo del pane, io voglio far rilevare: innanzi tutto quello che concerne le popolazioni del mezzogiorno. Qui e dovunque si sente sempre parlare dei problemi del mezzogiorno. Ora, io mi chiedo se si è tenuto sufficientemente conto, nell'abolizione di questo prezzo, che esso veniva particolarmente ad incidere sulle già tanto modeste possibilità delle categorie lavoratrici del mezzogiorno, che maggiormente si alimentano di pane e quando possono di pasta. Il mio parere è che ancora una volta il mezzogiorno dovrà pagare di più che non il resto d'Italia.

Vi è poi il problema degli impiegati. L'onorevole Ministro del tesoro ci ha dato notizia del diverso indice di adeguamento di retribuzione fra le classi impiegate e le classi salariate: mi sembra circa 50 volte anteguerra i salari e circa 35 le retribuzioni. Ma crediamo proprio noi di poter seguire a chiedere sacrifici ad una categoria già benemerita di cittadini la quale da tre anni, anzi da sempre, tanti sacrifici ha compiuto? Fino a che limite potremo ancora chiedere sacrifici a questa categoria? Mi pare poi che si sia così implicitamente impostato il problema riguardante gli aumenti di queste retribuzioni; che almeno lo si sia impostato sul piano morale. Se queste retribuzioni debbono venir aumentate, me lo dite dove va a finire la difesa del potere d'acquisto della lira? Noi non crediamo che il Governo possa difendere il potere di acquisto della lira.

Perciò, e perché il Governo non si ispira ad un organico programma economico che abbia per base la massima occupazione delle forze lavoratrici ed una più equa distribuzione dei beni, noi non possiamo votare favorevolmente questo bilancio non in quanto tale, e non per come è formato, ma perché questo voto costituirebbe una implicita adesione ad una politica economica che noi non condividiamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

SANTI. La complessa difficoltà e l'importanza eccezionale della materia in esame vietano alla mia dichiarata incompetenza un intervento di carattere generale. Il tentarlo equivarrebbe ad avventurarmi in una selva selvaggia e mi ritroverei sgomento e smarrito ai primi passi. Io ho chiesto di parlare per riferirmi ad una dichiarazione che, nella sua relazione, l'onorevole Pella ha fatto qui.

Egli ha confermato, con questa sua dichiarazione, la posizione assolutamente negativa del Governo in ordine alle richieste di miglioramento presentate dalle organizzazioni dei dipendenti dello Stato.

Le dichiarazioni dell'onorevole Pella sono venute a riconfermare quelle già avute dall'onorevole Sottosegretario di Stato Malvestiti. La Federazione degli statali e le altre organizzazioni che raggruppano i dipendenti delle altre categorie, come i posteografonici ed i ferrovieri, chiedono già da diversi mesi. Esse tendono ad ottenere una perequazione fra le retribuzioni degli statali e quelle dei lavoratori dell'industria privata per le categorie corrispondenti; inoltre, ad una rivalutazione nell'interno delle singole categorie, allo scopo di evitare eccessive disparità fra grado e grado; e per evitare anche avvicinati che sarebbero troppo umilianti.

Io desidero richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su questo problema, il quale sta assumendo degli aspetti che noi non possiamo assolutamente ignorare.

I dipendenti dello Stato sono in agitazione e per mercoledì venturo la loro organizzazione ha deliberato di convocare dei grandi comizi in tutti i centri del Paese per informare i lavoratori e l'opinione pubblica delle condizioni nelle quali essi si trovano. Evidentemente, di fronte ad una posizione di così assoluta intransigenza del Governo — che si è rifiutato di entrare nel merito e di discutere le richieste avanzate — i dipendenti dello Stato non intendono lasciare le cose come sono; ed allora è bene che ognuno di noi qui sia in grado di valutare le cose per assumere la responsabilità che ad ognuno compete.

L'onorevole Pella nella sua dichiarazione ha confermato che le retribuzioni dei dipendenti dello Stato sono aumentate in media di 34 volte l'anteguerra, contro un aumento ben maggiore del costo della vita. Ora domando se è possibile che i lavoratori dello Stato possano continuare in una situazione del genere: io credo, onorevoli colleghi, che il problema degli statali, così come viene complessivamente definito, meriterebbe davvero una trattazione molto ampia, e mi ri-

servo di provocarne eventualmente l'occasione con una interpellanza o con una mozione, perché l'opinione pubblica in genere è, a mio avviso, male informata.

Prendendo nota della cifra notevole che comporta il complesso delle retribuzioni dei dipendenti dello Stato, gli estranei, i cittadini sono portati a dare un giudizio molto severo. Essi dicono: « Come! Un milione e più di impiegati dello Stato?! ». E pensano, ingenuamente, ad un milione di impiegati veri e propri, asserragliati nei Ministeri a Roma o negli uffici corrispondenti nelle provincie.

È bene che su questo punto si cerchi di ristabilire la verità delle cose, anche perché ho l'impressione che il Governo, accennando qualche volta alla pleora degli impiegati, venga a convalidare questa errata opinione.

Non so se il Governo conosca esattamente la cifra dei suoi dipendenti: io ne dubito. Si parla di un milione e più di dipendenti dello Stato. (*Interruzione del deputato Petrilli*). L'onorevole Petrilli è già di diverso avviso; e l'onorevole Petrilli è un competentissimo della materia. Probabilmente il Ministro del tesoro ha un'altra opinione in merito.

Ma io desideravo dire questo, in parole povere: non c'è un milione di impiegati veri e propri dello Stato, così come l'opinione comune ritiene. In questa cifra sono compresi professori ed insegnanti nei vari gradi, per 161 mila unità; vi sono compresi magistrati, vi sono compresi impiegati di tutti gli uffici centrali e periferici, comprese le poste, per 239 mila unità, di cui 89 mila di ruolo e 150 mila non di ruolo; vi sono i salariati di stabilimenti industriali dello Stato, arsenali, monopoli; per 116 mila unità; vi sono 193 mila ferrovieri, 250 mila appartenenti alle Forze armate ed alla polizia.

Il trattamento di questi dipendenti dello Stato è molto ingeneroso, onorevole Pella; è assolutamente insufficiente, non dà modo di condurre un minimo di vita dignitosa. Io posso citare qualche esempio: un impiegato d'ordine con parecchi anni di servizio, grado XII, categoria C, applicato, percepisce fra stipendio e indennità di carovita 24 mila lire al mese circa; un funzionario laureato che abbia vinto il concorso per l'ingresso nella carriera direttiva, (vicesegretario, categoria A) viene a percepire complessivamente fra stipendio e carovita 26 mila lire al mese; un capo-divisione, categoria A, grado VI — che corrisponde al grado di colonnello dell'esercito, perché c'è questa equiparazione che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

risale ad una legge fascista del 1923 — con 20 anni di servizio (tanti ne occorrono presso a poco per arrivare a quel grado) percepisce, fra stipendio e carovita, 38 mila lire al mese. Un direttore generale — grado quarto — il grado cioè più alto della carriera amministrativa, percepisce 51 mila lire al mese.

Questo per quanto riguarda gli impiegati veri e propri; se poi vi volessi citare qualche cifra relativa ai dipendenti dell'amministrazione delle poste, non vi direi cose gran che dissimili.

Per gli insegnanti, io qui non vorrò stare a ripetere le ovvie cose sulla missione del maestro o del docente in genere e via discorrendo. È una nobile missione che lo Stato compensa molto male, perché un maestro, all'inizio della carriera, prende 23 mila lire al mese complessivamente e ne prende 26 mila se si trova in un centro capoluogo di provincia. Dopo quindici anni di carriera, se ha avuto il coraggio di sposarsi e di avere due figli, arriverà allora a percepire 32 mila lire al mese.

Un professore di scuola media, nell'ipotesi più felice, che cioè impartisca diciotto ore settimanali di lezione, avrà uno stipendio di 27 mila lire al mese. Non parlerò poi dei professori universitari, sulle condizioni dei quali l'onorevole Corbino potrebbe meglio di me illuminare la Camera.

Ora, io mi domando: è mai possibile che noi lasciamo gli insegnanti in queste condizioni? Io mi rendo conto allora di come possa avvenire quel che è recentemente accaduto: che cioè si faccia un concorso per quaranta posti di direttore di scuola di avviamento professionale e vi concorrano 13 persone.

Io ho ricevuto una lettera da un mio amico, certo professor ingegner Bottani, il quale, sapendo che io mi sarei occupato alla Camera di questo problema, mi ha detto: segnala il mio caso. Questo ingegner Bottani è figlio di un usciere di pretura; il padre fece a suo tempo sacrifici inenarrabili per educarlo agli studi: studi che dovettero durare ben 18 anni, quanti cioè occorrono per ricevere quel titolo accademico.

Da sedici anni egli insegna in un istituto industriale da cui escono i periti che, dopo due anni di attività in un'azienda industriale nel nostro Paese, percepiscono di certo uno stipendio superiore a quello del loro professore. Giacché questo mio amico, dopo, ripeto, sedici anni di servizio, con moglie e figli, indennità speciale, scatti di carriera, indennità di studio, assegno di laboratorio ecc. percepisce 47 mila lire al mese.

Onorevoli colleghi, ho già detto che il mio intervento sarebbe stato molto breve: non posso però fare a meno dall'accennare fugacemente anche al trattamento riservato ai postelegrafonici, a quest'altra benemerita categoria: centomila dipendenti sparsi in dodicimila uffici. Essi svolgono un'attività delicatissima, maneggiano centinaia e centinaia di miliardi: ebbene, le loro condizioni sono tali per cui francamente — io ho partecipato ad una loro riunione in questi giorni — essi mi hanno detto: « Il Ministro Pella avrà tutte le sue buone ragioni, ma noi non possiamo crepare di fame ». Vi è poi una lettera, pubblicata oggi sull'edizione pomeridiana del *Momento*, di un impiegato dello Stato, la quale rappresenta un documento che suona veramente di aspra e severa condanna, per il trattamento che lo Stato fa ai suoi fedeli servitori.

L'azienda delle Poste è in deficit. Lo è anche perché è condotta con criteri molto antiquati: è un servizio che dovrebbe rimodernarsi, che dovrebbe essere condotto secondo i criteri con cui si conducono le aziende industriali. Viceversa, se da un ufficio periferico si vuole portare al centro una certa somma — 200-300 mila lire, che oggi voi tutti sapete che valore hanno — si mobilita un'automobile, un autista, un commesso, due carabinieri. Io capisco come l'azienda possa essere in deficit e non paghi quindi il personale come dovrebbe essere pagato.

Non vi parlo poi del trattamento delle Ferrovie, perché io ho una particolare simpatia per questa categoria, dato che sono figlio di un ferroviere, di un pensionato delle ferrovie, che, naturalmente, con la pensione che si è guadagnata onestamente dopo tanti anni di servizio, se non lo soccorresse il naturale amore dei figlioli, morirebbe letteralmente di fame, perché credo che percepisca meno di 12 mila lire al mese.

E gli impiegati dello Stato in genere, per quanto riguarda le pensioni, si trovano tutti in queste condizioni. Fino ad una certa data, 1946, mi pare, la pensione rappresentava gli 8/10 della retribuzione, che era data dell'intero stipendio; poi si è fatta la divisione fra stipendio e carovita, e allora, anziché dare gli otto decimi, si sono dati i 9/10, ma sullo stipendio, più un aumento per indennità di carovita, che è arrivato adesso a 5 mila lire circa.

Se volete sfollare l'Amministrazione, se volete ringiovanire i quadri, bisogna che mettiate in condizioni i vecchi impiegati di poter tranquillamente abbandonare quegli uffici con un minimo assicurato per l'esistenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

E questo minimo, l'organizzazione, le persone ragionevoli, noi tutti, credo, riteniamo non possa essere inferiore almeno ad ai 9/10 della retribuzione totale (carovita compreso).

Onorevole Pella, ho finito. Lei mi dirà, probabilmente, che sono stati apportati recentemente dei miglioramenti notevoli, per somme anche ingenti. Questi miglioramenti sono stati distribuiti al personale sotto forma di indennità varie: di toga, indennità militari, di accademia, di studio, ecc., prima del 18 aprile. Ebbene, questa discriminazione che si è fatta ha accontentato sì coloro che ne sono divenuti beneficiari, ma, d'altra parte, ha contribuito ad accrescere il malcontento, il disagio delle categorie che non hanno avuto niente; perché lei potrà anche dire che sono stati dati cento miliardi prima del 18 aprile per queste indennità, ma ci sono centinaia e centinaia di migliaia di impiegati dello Stato che non hanno avuto niente, e naturalmente costoro non possono tener conto validamente delle sue obiezioni e delle sue risposte. Dirò di più: che queste assegnazioni hanno portato a delle situazioni che sono veramente paradossali. Voi sapete che, per gruppi, gli impiegati dello Stato sono equiparati ai gradi dell'esercito (un capodivisione corrisponde al grado di colonnello); vi sono delle Amministrazioni militari, ad esempio, dove vi sono impiegati dei veri e propri militari e civili nello stesso tempo. Si verificano cose di questo genere: un capitano alle dipendenze di un capo divisione, che sarebbe poi un colonnello, prende più del suo superiore.

Ora questi inconvenienti bisogna eliminarli. Bisogna giungere ad una perequazione fra il trattamento degli impiegati dello Stato e il trattamento degli impiegati dell'industria. E bisogna poi ristabilire le distanze fra i diversi gradi e categorie dell'Amministrazione.

Noi non siamo affatto per appiattare, per eliminare le distanze. Noi riconosciamo ed anzi sosteniamo che ad una gerarchia di valori deve corrispondere una adeguata gerarchia di retribuzione.

L'impegno che rappresentano le richieste degli statali se venissero accolte nella loro interezza, non è tale da impedire al nostro valente Ministro delle finanze di trovare i mezzi adeguati per fronteggiarlo.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Cerchiamolo assieme!

SANTI. Onorevole Pella, io ho detto che non sono in grado di fare una discussione di carattere generale. Qui, se dovessi ragionare come l'uomo della strada, direi che bisogna

tagliare molte spese; che c'è il 20 per cento di spese militari; e poi quello che ha detto lei, che ci sono molti evasori che bisogna colpire. Ma per colpirli bisogna avere oltre alla volontà, gli strumenti adeguati, e negli uffici finanziari lei sa che c'è scarsità di impiegati, e sa in quali condizioni essi si trovino. Ho fatto parte per un certo tempo a Milano della Commissione per l'avocazione dei profitti di guerra. Avevamo dei casi notevoli, di industriali che avevano largamente speculato coi fascisti e con i tedeschi e che, secondo gli accertamenti della polizia tributaria, avrebbero dovuto versare allo Stato centinaia di milioni. Uno per esempio avrebbe dovuto versare da 120 ai 150 milioni. La nostra Commissione cercava di fare il suo dovere, ma devo confessare che il difensore più accanito, il mastino più irriducibile degli interessi dello Stato, era un modestissimo funzionario che probabilmente prendeva non più di 26 o 27 mila lire al mese e che si trovava a discutere col rappresentante dell'industriale, cioè col grande avvocato, chiamato a difendere un patrimonio di più di 100 milioni.

Ora, bisogna mettere gli impiegati dello Stato in condizioni di fare il loro dovere in modo dignitoso; bisogna che lo Stato ricompensi in misura adeguata i propri fedeli e zelanti servitori. Noi non potremo avere una burocrazia che ci dia completa soddisfazione, che sia efficiente al cento per cento e risponda alle esigenze complete dell'amministrazione di uno Stato moderno se non saremo in grado di compiere il nostro dovere verso i funzionari dello Stato.

Onorevole Pella, io la prego di tener conto di quello che ho detto. Le sue dichiarazioni hanno fatto una pessima impressione fra i dipendenti dello Stato. Le dirò di più. Essi hanno anche detto questo: ma si rendono conto che noi stiamo per entrare in agitazione?

Ma desiderano veramente che noi accediamo a quell'arma estrema che potrebbe essere anche l'astensione dal lavoro? Perché rifiutarsi tre volte di entrare nel merito della discussione a me pare che sia atteggiamento non conveniente, nè per quanto riguarda gli interessi degli impiegati e nemmeno per quanto riguarda l'Amministrazione.

Io, onorevoli colleghi, non ho altro da dire. Io vi ho esposto qual'è la situazione degli statali. Il loro stato di esasperazione è tale che non offre possibilità di dubbi.

Le agitazioni degli statali e le richieste sono state impostate dalla Confederazione generale italiana del lavoro prima ancora che

si addivenisse alla scissione. Vi è stata con gli amici suoi della corrente democristiana, onorevole Pella, qualche discrepanza sugli aspetti tecnici del problema, ma sulla sostanza eravamo tutti d'accordo. E l'altra sera erano anche loro a sentire le parole di Malvestiti, e sul *Popolo* hanno emesso ieri sera un comunicato nel quale proclamano la loro assoluta insoddisfazione.

Bisogna che teniate conto di questo fatto: che tutti gli statali, tutti indistintamente, sono malcontenti della loro situazione! Non sono decisi a tollerarla ulteriormente e sono decisi con la forza della loro organizzazione a battersi perché le loro giuste richieste siano accolte! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Vita ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che il controllo parlamentare sull'impiego diretto o indiretto del pubblico denaro debba essere completo ed oculato;

che una sana ripresa economica può essere determinata soltanto dal credito oggettivo e non pure da un aumento della circolazione creditizia;

che nell'attuale situazione economica e finanziaria, la direzione della politica monetaria non può essere affidata all'Istituto di emissione;

invita il Governo:

1°) a presentare al Parlamento, nel più breve tempo possibile, il consuntivo ed i bilanci relativi alle gestioni degli Enti autonomi e di tutti gli altri Enti nei quali lo Stato è interessato;

2°) a predisporre tutti quei provvedimenti atti a favorire la formazione di risparmio nuovo e l'impiego di esso in investimenti produttivi;

3°) a riesaminare i rapporti tra il Tesoro e la Banca d'Italia, soprattutto per quanto riguarda il controllo del credito bancario, per le ripercussioni che la circolazione creditizia può avere sulle vicende monetarie del Paese, affidando la direzione della politica monetaria esclusivamente allo Stato e per esso al Tesoro ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DE VITA. Onorevoli signori, prendo la parola nel corso della discussione generale sul bilancio del Ministero del tesoro per svolgere brevemente un ordine del giorno che ho presentato e col quale rivolgo invito al Governo a presentare al Parlamento nel più breve tempo possibile il consuntivo e i bilanci rela-

tivi alla gestione degli enti autonomi e di tutti gli altri enti nei quali lo Stato è interessato; a proporre tutti quei provvedimenti atti a favorire la formazione del risparmio nuovo e l'impiego produttivo di esso; a riesaminare i rapporti fra tesoro e Banca d'Italia, soprattutto per quanto riguarda il controllo del credito bancario, per le ripercussioni che la circolazione creditizia può avere sulle vicende monetarie del Paese, affidando il controllo della politica monetaria esclusivamente allo Stato e, per esso, al Tesoro.

Non illustrerò la prima richiesta, ossia la richiesta della presentazione del consuntivo e dei bilanci degli enti autonomi e degli altri enti, dopo quanto è stato detto dagli oratori che sono intervenuti in questa discussione.

Illustrerò brevemente le altre richieste che concernono la politica economica e monetaria del Governo.

Il Ministro del tesoro ha riaffermato nel modo più energico la immutata politica del Governo tendente a difendere la capacità di acquisto della lira sotto un profilo di stabilizzazione, respingendo, quindi, suggerimenti inflazionistici o deflazionistici. Siamo perfettamente d'accordo. Più oltre però l'onorevole Ministro ricorda che la politica di stabilizzazione dei prezzi non solo non esclude, ma presuppone una dilatazione della circolazione parallela alla dilatazione del volume degli scambi. Mi pare che in questo punto l'onorevole Ministro si discosti dalla così detta politica Einaudi. Anche l'onorevole Penenti ha ricevuto questa impressione. « La circolazione aumenterà per conto del commercio, ma il suo aumento non deve preoccupare », dice il Ministro del tesoro. Perché non deve preoccupare, onorevole Ministro? Ella sostiene che, aumentando il volume degli scambi, la circolazione può aumentare senza preoccupazioni, perché mentre la circolazione per conto del commercio è oggi all'incirca 39 volte il volume pre-bellico, i prezzi, invece sono aumentati di 50 volte. Mi pare che ella abbia dimenticato i mezzi bancari in circolazione, che possono coprire la differenza fra l'indice della circolazione per conto del commercio e l'indice dei prezzi.

PELLA, Ministro del tesoro e ad interim del bilancio. C'erano anche nel 1939. Bisogna vedere come siano aumentati.

TOSI, Relatore per la spesa. È un problema di rapporti, non di cifre assolute.

DE VITA. Sta bene. Bisognerebbe fare anche una indagine sulla velocità di circola-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

zione della moneta. Non è esattamente conosciuta. Ma ciò che più mi interessa mettere in evidenza è questo: senza dubbio l'industria e il commercio hanno bisogno di credito per la ripresa. Bisogna però distinguere il credito oggettivo, (ossia il credito concesso sia con mezzi propri delle Banche che coi depositi dei privati) dalla circolazione creditizia costituita dal credito accordato con l'emissione dei biglietti. Non ritiene il Ministro del tesoro che soltanto il credito oggettivo possa determinare una sana ripresa economica e produttiva, mentre, invece, la circolazione creditizia possa esercitare una influenza diretta e pericolosa sui prezzi di tutte le merci e di tutti i servizi? Non v'è dubbio che i mezzi di circolazione creati dalle Banche, (biglietti di Banca e crediti bancari) accrescono lo stock monetario inteso nel significato più esteso e influiscono perciò sulla formazione dei prezzi. Si nega spesso l'importanza pratica di questa affermazione, sostenendo che i mezzi di circolazione trovano un limite piuttosto rigoroso nella quantità di moneta richiesta dall'economia nazionale. Qui entrerebbe in gioco la cosiddetta politica dello sconto. Che la politica dello sconto possa essere impiegata come strumento regolatore dell'andamento degli affari e dei prezzi è ammissibile, ma a condizione che la situazione economica sia tale che piccole variazioni del tasso di sconto possano da soli modificare le decisioni degli uomini di affari. Il che richiede l'esistenza di una economia perfetta e sana, di una fiducia nel presente e nell'avvenire, e soprattutto di un regime di biglietti convertibili.

Ora, queste condizioni non si verificano nel nostro mercato. Certamente, se i mezzi di circolazione fossero emessi soltanto dalle Banche in base allo sconto di cambiali commerciali a breve scadenza, non potrebbe immettersi nella circolazione più di quanto sia richiesto dal movimento degli scambi. Senonché si dimentica spesso che il volume degli affari non è indipendente dalla condotta delle banche. È probabile quindi che un aumento della circolazione creditizia provochi un aumento dei prezzi. In primo luogo rialzerebbero i prezzi delle materie prime, dei semimanufatti e degli altri beni di produzione, se i mezzi di circolazione vengono adoperati a scopo produttivo (l'acquisto di mezzi di produzione e pagamento dei salari). Se poi tardi salirebbero i prezzi dei beni di consumo. In seguito al variare del potere di acquisto della moneta si potrebbero verificare spostamenti nei redditi e nei patrimoni capaci

di addurre, entro certi limiti a risparmio maggiore. Questo sarebbe il risparmio forzato dovuto alla diminuzione del potere di acquisto in seguito all'aumento dei mezzi di circolazione, e che esercita un effetto molto maggiore quando i salari non seguono da presso l'aumento dei prezzi delle merci. Infatti il fondo di sussistenza cresce per il fatto che i lavoratori mangiano meno dal momento che i salari non si adeguano all'aumento del prezzo delle merci e le classi che si avvantaggiano della diminuzione del reddito dei lavoratori risparmiano una parte almeno del loro guadagno.

La questione presenta un altro aspetto assai importante. Le possibilità di produzione in condizioni determinate dell'economia si trovano limitate dalle quantità di capitale disponibile. L'aumento della circolazione creditizia può deviare l'attività economica orientandola su vie false, attraverso intraprese superiori ai mezzi della economia nazionale. In sostanza, il movimento economico da quando la banca comincia ad aumentare la circolazione creditizia, fino a quando modifica le proprie direttive, risulta eguale a quello provocato da ogni aumento di circolazione. È facile comprendere che gli istituti di emissione sono portati a espandere la massa del credito e ad aumentare l'emissione di biglietti. Meno facile è comprendere perché siano costretti a rinnovare sempre, nonostante il palese insuccesso, lo sforzo di migliorare la vita economica mediante l'espansione creditizia. Ma il fatto che le banche perdurano in questa loro attività, nonostante le conseguenze generalmente lamentate, per modo che le onde della congiuntura si seguano immediatamente l'una dopo l'altra, va attribuito ad una ideologia predominante, che vede lo scopo della politica economica nell'aumento dei prezzi delle merci soprattutto nel basso saggio degli interessi.

Lei, onorevole Ministro, ha sostenuto una cosa esatta quando ha detto: bisogna difendere la moneta, bisogna che non si ponga mano al torchio. Ma quando lei dice che la circolazione per conto del commercio può aumentare, io pavento che ci possa essere anche un aumento dei prezzi di tutte le merci. Infatti si deplora la crisi e si deplora la depressione; ma dal momento che si giudica erroneamente il rapporto causale fra l'azione della banca di emissione e i danni lamentati, si dà l'incentivo ad una politica di espansione creditizia che in definitiva deve condurre alla crisi e alla depressione. È questo è importante, perché lei parla anche di pressioni che i

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

Governo riceve per quanto riguarda il cambio.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Su tutto!

DE VITA. Ma se la circolazione dovesse aumentare anche per conto del commercio le conseguenze sarebbero identiche. Ci sarebbe un aumento di prezzi.

CORBINO, *Relatore per l'entrata*. Il biglietto di circolazione non si sa perché è uscito.

DE VITA. Non si può negare che l'espansione della circolazione favorisce la formazione del capitale, e pertanto rende possibile l'espansione, l'attività produttiva, entro i limiti ristretti del deprecabile risparmio forzato da essa promosso. Ma tanto meno si può negare che ogni passo oltre questi limiti imprima all'attività produttiva una direzione erronea in rapporto alle condizioni economiche esistenti. Lo scopo di questo mio intervento è proprio questo: io desidero fare una esortazione al Governo. Il Governo non si lasci sedurre di questa ideologia dominante non soltanto fra gli uomini di affari ma anche fra gli uomini politici. Non promuova, il Governo, l'espansione creditizia: le conseguenze potrebbero essere gravi. (*Applausi*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta. Invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Ritiro di disegni di legge.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, ho già avuto l'occasione di accennare che è desiderio del Governo che i diversi stati di previsione siano ampiamente discussi in entrambi i rami del Parlamento, in modo da potere entro il 31 ottobre avere l'approvazione dei singoli stati di previsione. Sembra opportuno al Governo, per raggiungere questo risultato, che entrambi i rami del Parlamento debbano essere posti in condizione di cominciare, come ha già cominciato la Camera dei deputati, l'esame dei singoli stati di previsione. Ed è per questo che io chiedo alla Camera che mi sia concesso di ritirare dalla Camera dei deputati, per presentarli al Senato, allo

scopo dello svolgimento dei lavori, gli stati di previsione dei Ministeri della giustizia, della difesa, del commercio con l'estero, dell'Africa italiana e delle poste e telegrafi. La scelta è stata fatta unicamente con il criterio di passare all'esame del Senato quei bilanci per i quali mi sembra che gli organi competenti della Camera non abbiano ancora portato molto avanti i loro lavori, e allo scopo esclusivamente pratico di permettere l'esame completo entro il 31 ottobre. Per questo ho chiesto la parola, e per questo chiedo l'autorizzazione di trasmettere all'altro ramo del Parlamento i 5 bilanci di cui ho fatto cenno.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Credo che nessuno possa essere contrario a questa richiesta del Governo. Per riguardo verso il Senato nessuno può contrastarla. Mi permetto però di fare una raccomandazione, che dovrebbe essere superflua; che cioè per l'avvenire il Governo proceda prima a questa divisione di lavoro, per evitare — non per essere eccessivamente attaccati alla procedura — ciò che proceduralmente non rappresenta certo una perfezione! Tutti mi insegnano che, quando il Governo ritira un disegno di legge, lo ritira perché per il momento non ne vuol fare più di nulla. Non ci sono casi di ritiro di un disegno di legge da parte del Governo altro che in questa ipotesi. O il Governo rinuncia al suo disegno di legge, per oggi come per domani, oppure intende di soprassedere almeno per il momento alla sua approvazione.

La situazione che si crea oggi, per la quale il Governo dopo aver insistito che i suoi disegni di legge venissero sollecitamente esaminati dalle Commissioni e portati innanzi alla Camera dei deputati, li ritira, sia pure per passarli all'altro ramo del Parlamento, sarà opportuno che per l'avvenire non si ripeta.

È una semplice raccomandazione che faccio.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Onorevoli colleghi, onorevole Targetti, desidero aggiungere poche parole esclusivamente per dire questo: che, se per risolvere questo problema pratico di mettere i due rami del Parlamento in condizione di potere lavorare è necessario che qualcuno, in definitiva, si assuma l'onere di una mossa, che proceduralmente forse non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

è un gioiello, io volentieri mi assumo questo onere.

D'altra parte, io ritengo che la Camera dei deputati non possa ravvisare un qualsiasi atto di negligenza da parte del Governo nel fatto che esso ha investito la Camera dei deputati di tutto il complesso dei bilanci, come credo che l'altro ramo del Parlamento non voglia considerare come atto di minore deferenza il fatto che, in linea pratica, la discussione si sia iniziata per tutti i bilanci presso la Camera dei deputati.

Vorrei, tuttavia, ricordare, ai fini della migliore esattezza procedurale, che l'autorizzazione, che io ebbi l'onore di avere dal Capo dello Stato, di presentare i bilanci, era autorizzazione a presentarli al Parlamento, senza precisa indicazione di quale delle due Camere; ed in questo momento io ho l'onore di chiedere di potere spostare, sempre entro quell'unico solenne edificio che è il Parlamento della Repubblica, da una Camera all'altra, questi documenti, che io ero genericamente autorizzato a presentare.

Ripeto, in questo momento, se c'è bisogno che qualcuno si assuma la responsabilità della soluzione di un problema pratico, io desidero assumerla.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Siamo tutti d'accordo; sia nell'approvare la proposta del Governo sia sulla opportunità che un'altra volta si faccia inizialmente l'assegnazione definitiva dei disegni di legge o alla Camera o al Senato, e così si eviti che, dopo la discussione di un disegno di legge innanzi alla Commissione competente e perfino dopo la nomina del relatore e dopo la presentazione della relazione, il disegno di legge passi all'altro ramo del Parlamento, come oggi accade. Con la nostra approvazione non si deve ritenere che si crei un precedente che, in casi ben diversi da questo, potrebbe anche avere una non desiderabile utilizzazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni alla richiesta fatta alla Camera dall'onorevole Ministro del tesoro, di autorizzazione al ritiro dei cinque disegni di legge, essa si intende concessa.

(È concessa).

Nomina di una commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Comunico che a far parte della Commissione d'indagine, chiesta nella seduta di ieri a norma dell'articolo 80-bis del Regolamento dall'onorevole Spallone, ho

chiamato gli onorevoli Fuschini, Cocco-Ortu, Corsanego, Giordani, Longhena, Marchesi e Nasi.

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico che, a sostituire l'onorevole Azzi, dimissionario, nella Commissione speciale per l'esame delle accuse rivolte ai deputati Tolloy e Spiazzi, ho chiamato l'onorevole De Martino Francesco.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49 (2).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petrilli. Ne ha facoltà.

PETRILLI. Onorevoli colleghi, prometto di prendere la parola come semplice deputato, senza alcuna interferenza con la funzione di Vicepresidente della Commissione finanze e tesoro e, in assenza del collega La Malfa, con la funzione di Presidente *pro tempore*. E prendo la parola non senza trepidazione. Si discutono per la prima volta nel rinnovato Parlamento d'Italia i bilanci dello Stato, dopo una lunga e penosa parentesi che, se non dimenticata, potrà e dovrà essere coscientemente superata dal senso di responsabilità politica, dal contributo di esperienza tecnica, dalla efficacia di una critica costruttiva intesa ad illuminare, emendare e stimolare l'azione del Governo. È questo un dovere che incombe ai rappresentanti di tutti i partiti politici: a quelli dell'opposizione, il cui interesse per la saggia destinazione e la retta amministrazione del pubblico danaro non può essere inferiore a quello dei partiti di maggioranza; a questi ultimi per l'indubbia corresponsabilità col Governo, le cui opere debbono consigliare e confortare. Io mi auguro che nelle iniziate discussioni i colleghi dell'opposizione vogliano dare quell'apporto di osservazioni che già fu apprezzatissimo in seno alla Commissione finanze e tesoro, anche quando non era condiviso. Quanto a me ed ai colleghi della maggioranza, dimostreremo che il nostro intervento non ha scopo reclamistico, non è diretto a far l'elogio ad ogni costo dei proposti bilanci, non prende le mosse da un conformismo impostoci dall'alto: è invece la franca espressione di uomini che conoscono appieno la funzione dell'autocritica ed i risultati di tale funzione espongono al loro Governo, liberamente. Non si scandalizzerà quindi nessuno, e tanto meno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

Il Ministro del tesoro, se dirò che sotto l'aspetto meramente tecnico gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione statale non sono proprio un capolavoro; sono un forte, un lodevole tentativo, ma tentativo, di ricostruzione del bilancio. La prima domanda che viene spontanea è la seguente: questi stati di previsione prevedono tutto il prevedibile? E poi: la parte prevista è ragionevolmente commisurata? Ancora: le appostazioni di spese, almeno per i grandi settori, ubbidiscono sempre al principio della *sedes materiae*?

È chiaro che la prima domanda nasce dal bisogno che i bilanci, per quanto è possibile, siano completi; la seconda, che risultino nel più alto grado leali; la terza, che si presentino aperti alla comprensione di tutti. Dovendosi rieducare il popolo italiano a controllare, per mezzo dei suoi rappresentanti politici, le pubbliche entrate e le pubbliche spese, è indispensabile che il bilancio dello Stato risponda ai tre requisiti della completezza, della lealtà e della chiarezza, affinché nessuno possa dire di esso quel che suol dirsi talvolta dei bilanci delle aziende private: che essi sono lo schermo della menzogna. Che nei proposti stati di previsione quei tre requisiti ricorrano, sarebbe disonesto negare; essi però hanno ancora bisogno di essere rafforzati, sviluppati, affinati. Debbo anche soggiungere che i pregi tecnici del bilancio, nella misura in cui sussistono, sono quasi sempre dovuti a coloro che li hanno predisposti; i difetti, innegabili, quasi sempre alla materia, fatta ribelle dagli elementi di una situazione finanziaria, economica e sociale insofferente di organica disciplina.

Del resto, gli stessi ordinatori degli « Stati di previsione » hanno avvertito nella « Elaborazione orientativa del progetto di bilancio » la mancata inclusione, nei capitoli di spese, degli stanziamenti intesi a far fronte all'onere dei prezzi politici, onere già gravante per l'esercizio finanziario 1947-48 nella misura di oltre 200 miliardi; alla integrazione dei bilanci degli enti locali; ai provvedimenti in favore del Mezzogiorno; alla sistemazione dei contratti di guerra; ecc. e, per converso, l'avvenuta inclusione, nei capitoli delle entrate, anche di quelle che, nelle more di un provvedimento inteso a regolare in via definitiva i rapporti finanziari fra lo Stato e la Regione siciliana, quest'ultima acquisisce, e cioè l'intero gettito delle imposte dirette, delle tasse sugli affari e delle dogane.

Ora, se è vero che, al momento della formazione degli « stati di previsione », non

era possibile tener conto di spese ancor prive di autorizzazione legislativa o autorizzate da provvedimenti ancora in via di perfezionamento, è pur vero che altre, e non poche, benché formalmente provviste di titoli perfetti e giustificate da imprescindibili necessità, non furono tenute presenti, dando poi luogo a quelle « note di variazioni » dei bilanci, che dovrebbero costituire oggetto di assoluta eccezione. Così è, per esempio, per il pagamento di oltre 512 milioni di lire (capitolo 404-*bis* dello stato di previsione del Ministero del tesoro) alla Cassa depositi e prestiti a ripianamento del disavanzo della gestione dei buoni postali fruttiferi, relativo all'anno 1946; per lo stanziamento di lire 20 milioni (capitolo 419-*bis* dello stesso stato di previsione), per la speciale indennità ai membri delle Commissioni istituite per il riconoscimento delle qualifiche di partigiano; per quello di lire 600 mila (capitolo 446-*bis*), spese di funzionamento del Comitato per i contributi turistici; così, ancora, per quelli di lire 200 mila; 50 milioni; 9.143.800; 264.022.700; 200.000; 250.000.000, rispettivamente, iscritti ai capitoli 460-*bis*; 460-*septies*, 461-*bis*, 461-*ter*, 462-*bis*, 526-*bis*, per le spese ivi indicate del predetto « stato di previsione ».

Ovviamente, la mancata inclusione di queste ed altre spese nei bilanci preventivi è dipesa, anzitutto, dalla circostanza che detti bilanci sostanzialmente si concludono, nella loro fase formativa, al 31 dicembre dell'anno solare precedente a quello dell'esercizio finanziario cui si riferiscono, sicché tra quella conclusione e l'inizio del nuovo esercizio intercorre uno sfasamento di tempo e di spese di ben sei mesi. Ora, è ben vero che, per la legge sulla contabilità generale dello Stato, i bilanci debbono essere approntati entro il 31 gennaio dell'anno in cui si inizierà l'esercizio finanziario al quale si riferiscono, ma sarebbe sommamente opportuno che lo sfasamento cui accennavo testé fosse riequilibrato con un aggiornamento almeno al 30 aprile successivo, con quella che, in tempi di normale approvazione dei bilanci, si chiamava legge di assestamento, e ciò ad evitare che il Parlamento finisca per approvare un bilancio preventivo inizialmente privo di corrispondenza alle attuali e sopravvanti esigenze.

Ma non può neppure sottacersi che talvolta la mancata inclusione di spese negli « stati di previsione » dipende da una inadeguata collaborazione delle singole Amministrazioni con quella del Tesoro.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

Non tutti i Ministeri mi risultano solleciti nel denunciare al Tesoro le rispettive loro esigenze, nonostante gli inviti che questo loro rivolge tempestivamente, come ha già fatto poche settimane or sono per il futuro esercizio finanziario 1949-50; sicché la scarsa solerzia dei singoli Ministeri deve esser poi compensata da quella delle Ragionerie centrali presso di essi accreditate, organi — le Ragionerie centrali — istituite per controllare e frenare le spese e, come tali, non i più adatti per sostituirsi alle Amministrazioni attive.

A ognuno la propria funzione!

Concludendo, mi rendo ben conto della eccezionale situazione in cui il Ministero del tesoro, anche per effetto del lavoro espletato dal Comitato interministeriale per la riduzione delle spese, è venuto a trovarsi nel predisporre le note di variazione agli «stati di previsione», come mi spiego, in pari tempo, il disagio dei colleghi, non minore di quello della Commissione finanza e tesoro, di aver potuto prendere conoscenza di quelle note soltanto pochi giorni or sono.

Più delicata è la questione della misura degli stanziamenti. A tal riguardo si potrebbe da qualcuno osservare che, come quel tipico esemplare del *diligens paterfamilias* racchiudente in se tutte le tradizionali virtù di parsimonia, prudenza, avvedutezza e solerzia, proporziona le spese del suo bilancio domestico al volume delle sue disponibilità così un saggio Ministro del tesoro deve operare nella commisurazione delle spese di fronte alle entrate. In sostanza, siffatto criterio varrebbe far l'abito in relazione alla quantità della stoffa.

Senonché, tali criteri, che sembrano così ragionevoli da essere accolti nel patrimonio del senso comune, non possono sempre presiedere alla impostazione dei bilanci statali. La pubblica Amministrazione deve provvedere al soddisfacimento di complesse esigenze essenziali, che dalla tutela della esistenza e della sanità fisica della popolazione si elevano fino allo sviluppo intellettuale, alla sua educazione civile, al promovimento delle sue attività economiche entro e fuori il territorio nazionale, all'assicurazione di un'ordinata convivenza sociale, alla garanzia della indipendenza e dignità di fronte all'estero. In presenza di queste necessità, qualunque Governo e qualunque Ministro del tesoro si difenderebbero male, invocando a giustificazione di mancati o insufficienti stanziamenti di spese la esiguità delle entrate. Comunque, il problema è un altro. Si tratta di sapere se convenga predisporre in bilancio stanziamenti

iniziati, pur prevedendosene la insufficienza e con la implicita e necessaria riserva mentale di aumentarli in corso di esercizio, ovvero predisporli, sin dal principio, nella più congrua misura che sia consentita dalle possibilità finanziarie, ma col fermo proposito, inflessibilmente realizzato, di non accrescerli per via dietro qualsiasi suggestione o richiesta. Francamente, io preferisco questo secondo metodo, perchè, rendendo il bilancio più vero e leale, anche se più pesante, pone il Governo, il Parlamento e il Paese di fronte alla grave responsabilità di farsi patroni, con ulteriori stanziamenti, di un disesto o di un suo aggravamento, il che — oso ritenere — nessuno vorrà invocare a proprio titolo di merito.

Non escludo, naturalmente, che durante l'esercizio finanziario si possano chiedere al Ministro del tesoro nuovi o maggior stanziamenti, ove le necessità del Paese lo impongano, ma dico che queste necessità debbono essere imprevedibili allorché si forma e si presenta il bilancio al Parlamento. Anche, a questo riguardo, insomma, le note di variazione al bilancio debbono essere giustificate da un *factum super veniens* e non costituire del bilancio una normale e ordinaria appendice.

Queste ed analoghe osservazioni mi è occorso talvolta di fare leggendo gli stati di previsione della spesa dei singoli Ministeri e poi le note di variazione agli stati medesimi. Per limitare il discorso al bilancio del tesoro, confesso di non aver compreso perchè si siano attese proprio le note di variazione per impinguare — l'espressione non è elegante, ma è nell'uso — certi capitoli, come il 278 con due milioni e mezzo per compensi speciali, il 310 e il 312 rispettivamente con altri cinque e dieci milioni per assegni fissi e indennità agli uffici provinciali del tesoro, il 427 e il 428 rispettivamente con altri 431 e 840 milioni per l'Opera nazionale orfani di guerra e per l'Opera nazionale invalidi di guerra e il 447-bis con altri 500 milioni per l'Opera nazionale maternità ed infanzia oltre i due miliardi già stanziati erroneamente sul bilancio dell'interno.

Per questi, o almeno per una parte di essi, e per altri maggiori stanziamenti, è da presumere che una più adeguata valutazione iniziale degli effettivi fabbisogni avrebbe potuto evitare la necessità delle note di variazione. Una più giusta impostazione iniziale di spese dovrà eliminare la falsa convinzione, sovente diffusa, secondo cui l'impinguamento dei capitoli è un fatto che deve necessariamente seguire all'originaria impostazione delle spese.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

Quanto, infine, allo stanziamento delle spese in sede adatta, riconosco che si tratta di un problema il quale trascende la volontà del Ministro del tesoro e degli egregi suoi collaboratori della Ragioneria generale dello Stato.

Non perciò naturalmente il problema va sottovalutato; esso va anzi tenuto presente con urgenza imperiosa..

L'aspetto più tipico e più grave che assume un disordine nella sede degli stanziamenti è quello della loro ripartizione nei bilanci dei vari Ministeri, con la conseguenza che, non sapendo l'uno quello che spende l'altro o, quello che è peggio, non volendo l'uno sapere quanto l'altro spende, confluiscono praticamente alla soddisfazione di identiche esigenze molteplici stanziamenti, con inevitabile dispersione o eccesso di mezzi, il che, nelle attuali ristrettezze del bilancio, dovrebbe assolutamente essere evitato.

Io mi riferisco in modo particolare alle ingenti somme stanziate a scopo di beneficenza. Noi ne troviamo, infatti, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno — sua sede tradizionale — in quello del lavoro, che ha attratto e va attraendo nella propria competenza funzioni già devolute al Ministero dell'interno; in quello dell'Africa per riguardo alla provenienza dei soggetti assistiti; in quello degli esteri, per ragione del luogo, extra-territorio nazionale, dove l'assistenza va prestata; del tesoro — rubrica Presidenza del Consiglio — per i profughi giuliani; e poi, quasi tutto ciò non bastasse, di nuovo del tesoro, attraverso diretti interventi, sotto forma di contributi ad opere nazionali, enti, istituti grandi e piccoli, dediti alle più svariate forme di aiuti, di prestazioni, di assistenza.

Ora, se da una parte tutto ciò dimostra lo sforzo cospicuo e sinceramente apprezzabile che lo Stato compie a sollievo dei poveri, dei disoccupati, degli infermi, dei minorati della vita, è pur doveroso che esso sia compiuto con un criterio di rigorosa concentrazione di mezzi e che si eviti che alcuni individui, gruppi o categorie di persone riescano a cumulare più benefici e altri individui, altri gruppi, altre categorie ne restino affatto privi.

Come è chiaro, il problema dell'appropriata allocazione di spese supera l'aspetto puramente tecnico dei bilanci; ma la tecnica non è forse un mezzo preordinato ad utili e sostanziali risultati? Io qui faccio appello ai singoli capi delle amministrazioni, ai Ministri, perché coadiuvino nel modo più efficace quello del tesoro. So bene che pro-

spetto loro un problema difficile: quello della competenza; e in materia siffatta si è sempre istintivamente portati ad affermare la propria piuttosto che quella degli altri. Anche noi magistrati, siamo istintivamente portati a fare altrettanto! Ma, per il migliore raggiungimento del fine comune, si abbia da tutti una raffinata sensibilità; anche se debba costare il sacrificio di una piccola parte della rispettiva competenza.

Certamente, un risultato definitivo si otterrà, almeno per quanto riguarda il settore delle spese assistenziali, allorché una riforma della pubblica assistenza e beneficenza sarà affrontata e risolta. Ma di ciò non è il caso di occuparsi in questo discorso.

Rientra nelle considerazioni sulla forma tecnica del bilancio l'esame della sua ripartizione in parte effettiva e in movimento di capitali, in parte ordinaria e straordinaria, in spese normali e in spese eccezionali. Dico subito che i criteri adottati per tali classificazioni sono quelli tradizionali, e per quanto attiene alla distinzione fra spese normali e spese eccezionali, non posso che approvare il principio discriminatore seguito dal Ministro del tesoro e consistente nel considerare normali tutti gli oneri che investono il bilancio in modo permanente, anche se originati da attività del passato periodo bellico, eccezionali tutti gli altri che vi incidono in maniera contingente.

È stato osservato dall'onorevole Corbino, nella sua relazione sull'entrata, che la classificazione delle spese in ordinarie e straordinarie, esattissima sotto il profilo tecnico contabile, prevista dalla legge sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità dello Stato, può ingenerare confusioni di fronte al significato che l'uso volgare o comune attribuisce a quelle espressioni, se la classificazione stessa sia concretamente applicata con eccessivo rigore. Guardando infatti alle conclusive cifre del nostro bilancio, quali risultano dalle note di variazione all'entrata e alla spesa, egli teme si possa ritenere da qualcuno come per nulla preoccupante la situazione finanziaria, se di fronte ad una complessiva spesa ordinaria di 655 miliardi sta un'entrata complessiva di miliardi 733.

Il rilievo del collega Corbino appare giustificato allorché induce ad usare moderazione e cautela nella valutazione della natura della spesa, particolarmente di alcuni Ministeri, quali quello del tesoro, dell'interno, dell'agricoltura, della difesa; ma sembra un po' eccessivo allorché si riferisce al rischio che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

persone non tecniche abbiano ad equivocare sul significato di spesa ordinaria e spesa straordinaria, col risultato di considerare raggiunto il pareggio del bilancio, almeno per la prima di dette categorie di spese. La situazione finanziaria dello Stato è troppo nota a tutti, e il pubblico, anche non tecnico, è troppo smaliziato per cadere facilmente in equivoco.

Desidero da ultimo accennare ad un altro aspetto tecnico del bilancio, che non risulta dagli stati di previsione, ma che pure è di notevole importanza ai fini di una oculata gestione della spesa: intendo riferirmi alla ripartizione dei capitoli in articoli. Si tratta di una prescrizione della legge sulla contabilità generale dello Stato dettata alla condotta dell'Amministrazione, senza che debba trovare un'obbligatoria espressione negli stati di previsione.

Trascurata per molto tempo, quella prescrizione venne saggiamente rimessa in onore e in vigore su iniziativa del Ministro del bilancio onorevole Einaudi, su conforme parere del Consiglio di Stato. Mi auguro che essa sia osservata rigorosamente anche per quanto attiene all'accertamento dei giustificati motivi per lo storno di somme nell'ambito di uno stesso capitolo.

Mi sono indugiato, onorevoli colleghi, nell'esame dell'aspetto tecnico del bilancio, perché di solito è il più trascurato nelle discussioni parlamentari. A me sembra, però, che non sia davvero più trascurabile, perché un bilancio non ben costruito difficilmente offre le ragioni della spesa e della sua distribuzione fra le varie categorie delle esigenze amministrative. Spesso, anzi, le osservazioni critiche alla politica finanziaria del Governo si fondano su una inadeguata apprensione degli elementi del bilancio, determinata da deficienze tecniche della sua impostazione.

Non è per amore dell'arte, e della mia arte, che mi induco a richiamare sobriamente l'attenzione della Camera su un secondo aspetto del bilancio, quello giuridico. Si è discusso e si discute se la legge del bilancio sia solamente legge formale. Ma è lungi dalle mie intenzioni l'addentrarmi ora in questo problema scientifico. Mi limito a ricordare che, per l'articolo 81 della Costituzione, con la legge di approvazione del bilancio non si possono istituire nuovi tributi e nuove spese. Ciò importa che, in mancanza di un precedente o contemporaneo titolo legislativo sostanzialmente autonomo, la legge di approvazione del bilancio non può né introdurre tributi, né consentire spese mai autorizzate.

La Commissione finanze e tesoro ha quindi ammesso che negli stati di previsione possano venire inseriti quegli stanziamenti che trovino titolo giustificativo in una legge, o provvedimento di uguale natura, che abbia addossato allo Stato la spesa di determinati servizi o prestazioni e che non abbia esaurito la propria efficacia nel tempo, anche se è esaurito lo stanziamento originario predisposto per uno o più esercizi finanziari.

È perciò che il Ministro del tesoro, indipendentemente dagli articoli del disegno di legge di pura e semplice approvazione del bilancio del suo Dicastero, ha presentato pure, in occasione delle note di variazione, articoli sostanzialmente autonomi, importanti l'autorizzazione di spese non consentite da precedenti titoli legislativi. E è per la stessa ragione che la Commissione finanze e tesoro ha ritenuto, invece, non necessario *in parte qua* un disegno di legge proposto dal Ministro dei lavori pubblici per l'autorizzazione ad ulteriori stanziamenti di somme, riferentisi a leggi o a decreti legislativi ancora in piena efficacia, che addossavano allo Stato l'onere della spesa, e di cui quegli stanziamenti, già iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, erano la semplice continuazione e sviluppo.

Se questa interpretazione dell'articolo 81, ultimo comma, della Costituzione si consoliderà attraverso l'approvazione delle due Camere, ne deriverà senza dubbio una chiarificazione molto utile per la portata della legge di approvazione del bilancio.

Resta comunque impregiudicata l'altra disposizione contenuta nell'ultimo comma del detto articolo 81, portante l'obbligo di indicare i mezzi per far fronte alla spesa, quando questa (sia nuova o maggiore di altre precedentemente autorizzate) formi oggetto di una legge diversa da quella del bilancio. Ciò corrisponde esattamente a quanto sancito già dall'articolo 43 (ultimo comma) della legge sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato, e non presenta altra novità che di essere consacrata nel testo costituzionale in forma solenne e inderogabile.

Naturalmente, perché tale comando non sia eluso occorre che l'indicazione dei mezzi per la nuova o maggiore spesa non diventi nella legge una clausola di stile, come sarebbe se ci si riducesse a richiamare i mezzi di tesoreria, che fra l'altro non sono mezzi di bilancio ma di cassa.

A torto però (e sia ben chiaro) il collega Dugoni ha denunciato pregiudizialmente nel

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

suo discorso di ieri in quest'Aula una violazione dell'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione da parte del Ministro del tesoro, per avere questi affermato che, nonostante i maggiori stanziamenti di spesa apportati con le note di variazione, il *deficit* definitivo del bilancio non si è accresciuto, in quanto, fra l'altro, soccorre una rivalutazione dell'entrata di fronte al gettito già previsto con lo stato di previsione esibito alla Camera nel giugno scorso.

L'errore — mi si permetta — veramente pregiudiziale del collega Dugoni sta in ciò: che egli ha invocato, per inficiare di incostituzionalità la interpretazione della legge di approvazione dei bilanci e delle note di aggiornamento, una norma quale quella contenuta nel comma ultimo dell'articolo 81 della Costituzione che si riferisce a leggi diverse e successive.

Tutto ciò a prescindere dalla questione se una rivalutazione dell'entrata costituisca o meno una legittima maggior fonte di mezzi stanziati. Ma ciò non rientra nell'esame dell'aspetto giuridico del bilancio.

È del tutto naturale che l'attenzione degli onorevoli colleghi ami concentrarsi di preferenza sugli aspetti finanziari ed economici dei bilanci. Qui la tecnica si collega con la politica ed i dettagli si perdono in una visione più larga dei vitali problemi dello Stato. Ricordo — e molti di voi ricorderanno con me — che in tempi lontani e meno calamitosi di quelli attuali, la discussione sulla politica generale e particolare del Governo era fatta appunto in occasione dell'esame dei bilanci, e restano ancora celebri alcuni discorsi dei nostri grandi e vecchi parlamentari.

Oggi le cose sono mutate, e quella discussione, soprattutto da parte dell'opposizione, ha assunto un carattere frazionario e permanente attraverso le numerose interrogazioni, interpellanze, mozioni, dove la politica — che è contingenza di rapporti — viene agitata in tutte le direzioni e in tutti i sensi, non certo con molto giovamento nel campo psicologico e in quello dell'economia del Paese.

Nella presente occasione non sono mancate sorprese, e chi temeva il peggio può anche tranquillizzarsi. I colleghi che sono alla mia destra (o alla mia estrema destra) hanno svolto, tranne poche intemperanze verbali delle quali non potevano fare a meno, quasi quasi l'opposizione di Sua Maestà! A ben riflettere, la critica avversaria alla previsione dell'entrata è stata più dura di quella della previsione della spesa. Forse sarebbe

stato prudente attendere le preannunciate dichiarazioni del Ministro delle finanze prima di partire, lancia in resta, contro l'attuale politica tributaria. Della quale alcune cose possono dirsi in modo sicuro: 1°) che essa ha un carattere transitorio, in vista di una riforma che l'onorevole Vanoni, con zelo pari all'alta sua competenza, sta preparando e sottoporrà all'esame del Parlamento; 2°) che essa rappresenta una liquidazione di indirizzi del passato, non solo di un passato remoto, ma anche di uno alquanto prossimo, durante il quale colleghi del settore di estrema sinistra coprivano posti di responsabilità governativa, senza peraltro che nella materia tributaria abbiano proprio impresso l'unghia del leone; 3°) che, di fronte a un bilancio gravemente deficitario e alle continue, urgenti, massicce richieste di fondi che il Ministro del tesoro, ora su iniziativa del Governo, ora su iniziativa del Parlamento, quasi sempre dietro pressioni del Paese, è costretto a rivolgere al collega delle finanze, sarebbe assurdo e insano che quest'ultimo, senza prima avere predisposto un nuovo e organico piano di sicuro rendimento, si decidesse ad abbandonare le vie finora battute, anche se alcune o molte di esse sono a noi ingrato e appaiono di scarsa giustificabilità.

Ho ascoltato attentamente in proposito le osservazioni dell'onorevole Dugoni al sistema delle imposte indirette o di consumo e vi ho ritrovato tutte le critiche che economisti, sociologi, filosofi hanno concentrato dalla fine del secolo XVIII in poi contro di esse. Mi pare che l'amico Dugoni abbia citato anche in modo specifico un economista della fine del settecento. In gran parte condividiamo quelle critiche e siamo sicuri che la riforma tributaria ne terrà conto, in base al concetto che il consumo, nonché essere in tempi difficili espressione di ricchezza, è il più delle volte prova di limitata soddisfazione di bisogni essenziali.

La nostra Commissione finanze e tesoro ha posto bene in rilievo il grave abbassamento dell'indice percentuale del gettito delle imposte dirette, 21 per cento, di fronte a quello tradizionale, circa il 50 per cento, di una finanza ordinata. Ma la Commissione ha dato pure le ragioni di quell'abbassamento ed esse, ove non si abbia un partito preso, non possono rivolgersi contro l'attuale Governo. Se l'imposta sui fondi rustici, già dell'importo di 150 milioni di lire nel 1938, è oggi prevista in 8 miliardi e rivalutata in base a un rapporto di 1 a 53, quella sui fabbricati, già di 343 milioni, si è ridotta oggi a 330 milioni,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

in base a due potenti cause negative, l'una dipendente dalle gravi distruzioni apportate dalla guerra al patrimonio edilizio nazionale, l'altra dal blocco dei fitti; tipico esempio di *vis major* la prima; non certo suscettibile di formare oggetto di rimprovero al presente Governo la seconda, se il blocco dei fitti, voluto dalla grande maggioranza delle correnti politiche entro e fuori di quest'Aula, vien considerato come un provvedimento imposto da necessità di carattere sociale e tutt'altro che ispirato dalla reazione o dal conservatorismo. E quanto alla imposta di ricchezza mobile, la terza dei classici tributi diretti, non è da sottovalutare l'attenuazione del suo gettito per effetto della elevazione del limite di esenzione o di intera esenzione disposta, per iniziativa di questo Governo e di quello che l'ha immediatamente preceduto, in favore delle classi lavoratrici nel settore pubblico e privato. Si aggiunga che il tanto deplorato 21 per cento non può intendersi neppur esso in senso assoluto, perché, come ha pur avvertito l'onorevole Corbino nella sua relazione sulla entrata, una parte notevole delle tasse e imposte indirette sugli affari — successioni, manomorta, registro, addizionale del 5 per cento e una parte imprecisata dell'imposta sull'entrata — costituiscono un complemento delle imposte dirette. Deve quindi riconoscersi che quell'indice percentuale del 21 per cento del gettito delle imposte dirette non può rinfacciarsi al Governo senza temerarietà, pur ammettendosi che nell'auspicata riforma tributaria il problema di una più ragionevole ripartizione della duplice grande categoria delle imposte, dirette e indirette, si imponga alla serena attenzione del Governo.

Una raccomandazione mi permetto fare al Ministro delle finanze, che non è forse senza interesse, e cioè di procedere ad una ricognizione del demanio immobiliare dello Stato. Terreni e fabbricati di valore ingente sono andati perdendo col tempo l'originaria importanza alla loro destinazione, particolarmente per quanto attiene al demanio delle amministrazioni militari. L'onorevole Campilli, allorché rivestiva la carica di Ministro delle finanze e del tesoro, concepì il proposito di questa grande opera di ricognizione; sarebbe, a mio avviso, molto opportuno che il proposito fosse ripreso ed attuato, perché molti beni potrebbero formare oggetto di miglior uso o, senz'altro, di cospicuo realizzo.

Torna qui pure acconcio invocare dallo stesso Ministro l'iniziativa per una definitiva destinazione di quell'altro ingente patrimonio

immobiliare, quello dell'ex partito fascista, in conformità dei voti già espressi in questa Aula dall'Assemblea Costituente.

Non ultimo interesse può avere per l'erario la definitiva liquidazione del patrimonio affidato all'A. R. A. R., sul cui funzionamento è sempre opportuno che il Ministro del tesoro vigili in modo intenso e assiduo.

Una dimostrazione concreta che noi della maggioranza non abbiamo in dispregio le osservazioni e le critiche dell'opposizione, quando esse siano costruttive e fondate, è data dalla mia sincera adesione a quanto ieri l'onorevole Dugoni rilevava circa la necessità che sia ovviato al grave e pericoloso malcostume delle evasioni fiscali. È questo un problema che esige inflessibilità e rigore di provvedimenti risolutivi, non essendo tollerabile una situazione di indegni privilegi in danno della collettività. Aderisco pure alla proposta dello stesso collega sulla necessità di studiare i mezzi adatti per sottoporre a tributo quella popolazione straniera che risiede abitualmente, o per notevoli periodi di tempo, in Italia, per interessi di carattere voluttuario o economico, giovandosi di tutti i vantaggi che lo Stato le garantisce non meno che ai cittadini italiani.

Il preventivo del bilancio delle spese dello Stato, ed in particolare del Ministero del tesoro non poteva formare oggetto di esame senza una notizia precisa del bilancio consuntivo del precedente esercizio. Questa notizia l'onorevole Pella ci ha fornito nel suo recente discorso: spese effettive, miliardi 1548; entrate effettive, miliardi 827; disavanzo effettivo, miliardi 721.

Le previsioni del principio del giugno scorso non sono mutate e, di fronte a situazioni suscettibili di variare in peggio, questo è il meno male che ci si poteva attendere.

Auguriamoci che col corrente esercizio si realizzi un *novus ordo*, l'attuazione cioè di una gestione finanziaria nella quale lo sbilancio fra entrate e spese non vada crescendo come in precedenti esercizi.

In seguito alla presentazione delle note di variazione agli stati di previsione, le spese effettive per il corrente esercizio sono preventivate in lire 1251 miliardi e 756 milioni, le entrate effettive in lire 800 miliardi 752 milioni, il disavanzo effettivo in lire 451 miliardi e 4 milioni.

Nel settore « movimento di capitali » le spese preventivate ascendono a lire 81 miliardi e 873 milioni, le entrate a lire 20 miliardi e 205 milioni, il disavanzo a lire 61 miliardi e 668 milioni. Globalmente, il disa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

vanzo effettivo e per movimento di capitali ascende quindi a lire 512 miliardi e 672 milioni, cifra senza dubbio ingente, specialmente se si consideri che le entrate nel settore del movimento di capitali sono, per triste esperienza, sempre più lente che le uscite. I colleghi possono stare sicuri che risparmierò loro dettagliate osservazioni sui vari settori della entrata e della spesa prevista negli stati di previsione, limitandomi a rilievi di carattere generale, e solo fermandomi su alcuni particolari comparti che hanno ieri ed oggi maggiormente attratto l'attenzione dell'Assemblea.

Quanto all'entrata è apparso ai colleghi dell'opposizione che fosse un semplice giuoco di cifre quello compiuto congiuntamente dai Ministri delle finanze e del tesoro rivalutando da 705 a 800 miliardi la previsione delle entrate statali. Senonché, mi pare singolare questo gridare allo scandalo, ove si rifletta che anche l'aumento nella previsione della spesa dipende precisamente da una causa di rivalutazione. In altri termini, se la spesa degli stipendi e salari del personale dipendente dallo Stato e se il costo dei servizi sono aumentati per le necessità di un loro adeguamento al potere di acquisto della moneta, non si comprende perché di un corrispondente adeguamento non si possa e debba tener conto nel computo delle entrate. Del resto, poiché contro le facili critiche verbali vi è un fatto più eloquente di esse, il gettito cioè di 74 miliardi di tributi per lo scorso mese di luglio ed un altro presumibilmente non inferiore del recente agosto, ancoriamoci a questa realtà, sia pure — come saggiamente ha avvertito il Ministro del tesoro — con tutte le riserve e cautele circa la continuazione di un tale volume mensile di entrate, tenuto conto di certi cespiti straordinari dei due mesi di luglio e agosto.

Si è detto fuori di quest'Aula che il contribuente italiano paga poco in relazione del reddito nazionale. Io vi confesso che ignoro a quanto ammonta questo reddito, e non ho molta fiducia nei calcoli più o meno complicati che su fragili basi si fanno per determinarlo. Il collega onorevole Corbino diceva qualche giorno fa, scherzando, che egli, come professore universitario, non si era mai sentito di bocciare uno studente per la cifra che questi aveva data come presunto reddito nazionale. Tutte le cifre gli erano parse buone, e non poteva dire se una era vera e se l'altra era falsa. Io dirò come don Ferrante: *hic fretus*: su queste basi così fragili è chiaro che una ricostruzione quantitativa del reddito nazionale è sempre qualche cosa di soggettivo di aleatorio.

D'altra parte, non spetta a me fare l'elogio del contribuente italiano, di quello, beninteso, che paga, non di quello che sfugge al suo superiore dovere civico; ma non ritengo che il primo meriti proprio tutte le aspre censure che gli si muovono, specialmente se si tien conto che al pagamento dei tributi erariali è da aggiungere tutto ciò che egli deve corrispondere agli enti locali. Peraltro, condivido l'opinione e l'auspicio dell'onorevole Corbino, che cioè un aumento non grave della pressione tributaria dello Stato, in base ad un principio di giustizia contributiva, potrebbe schiarire di molto l'orizzonte del nostro bilancio.

Altra osservazione fondamentale che qui va fatta è quella della scarsa elasticità del bilancio della pubblica spesa. Sui 1251 miliardi di spesa effettiva vi è un blocco di 365 miliardi per pagamento di stipendi e salari al personale, senza calcolare i 150 miliardi per il medesimo titolo gravanti sulle cosiddette aziende autonome; autonome per la gestione amministrativa, ma, purtroppo, non per le loro risorse; tanto vero, che quasi tutte attingono dallo Stato i mezzi per colmare il loro disavanzo; disavanzo che, in parte cospicua, è dovuto all'onere per il pagamento del personale.

Altro blocco è quello del costo dei servizi.

Sicché, come i colleghi della Commissione finanze e tesoro hanno potuto constatare con me durante il comune lavoro di esame dei singoli stati di previsione della spesa, questa è ormai consolidata dai due massicci blocchi testè accennati.

Sarà possibile una via d'uscita da questa imbarazzante situazione, che vieta libertà di movimento al Ministro del tesoro ed al Governo? Si è parlato, e, diciamo pure, irresponsabilmente fuori di quest'Aula e fuori dell'ambito governativo, di una riduzione della spesa del personale; e si è collegata tale riduzione con una preannunziata riforma della pubblica amministrazione. È bene dire che la riforma, quando verrà e come sarà attuata, non dovrà significare danno per i pubblici impiegati, verso i quali lo Stato, anche nei momenti di maggiore ristrettezza di bilancio, ha dimostrato, e non solo a parole, considerazione e premura; ne ha dimostrate e si accinge a dimostrarne ancora di più, come è giusto, verso i suoi ex dipendenti, cioè verso la categoria dei pensionati civili e militari.

Il costo dei servizi è in relazione con la generale condizione dell'economia del Paese e nessuno potrà leggermente prevedere che esso abbia miracolosamente ad attenuarsi;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

è da attendersi, invece, che Parlamento e Governo, seriamente pensosi delle sorti del bilancio dello Stato (che, se non è tutto il bilancio della Nazione, ne è grandissima parte), siano ben cauti a procedere sulla via delle spese; è da attendersi, anzi, che quel tale Comitato interministeriale — si chiami della scure o della lesina o del temperino — non chiuda i suoi lavori, soddisfatto di avere eliminato 30 miliardi di oneri, ma li continui, togliendo dalla selva delle spese statali tutte le erbacce e gli inutili arbusti o alberi che siano, senza però confondere ciò che è necessario con quello che è superfluo, ciò che è vivo con ciò che è parassitario.

Ora, onorevoli colleghi, con una situazione così poco elastica del bilancio, è proprio da rimproverare al Governo se la sua politica finanziaria non si muova più rapidamente e non si avventuri verso più ampi orizzonti?

Io credo che sia da elogiarlo, decisamente. L'esame che la Camera farà nei prossimi giorni della distribuzione della spesa nei singoli settori amministrativi dimostrerà quale paziente e gigantesco sforzo di proporzioni e di relatività il Governo ha dovuto compiere nel provvedere al finanziamento dei vari servizi.

Ciò di cui dobbiamo felicitarci per una più tranquilla visione dell'avvenire del bilancio statale è l'abolizione dei prezzi politici, dura necessità per il passato, ma la cui continuazione io ritengo avrebbe aperto un baratro incolmabile per le nostre finanze.

Non sono d'accordo con l'onorevole Michellini il quale, soprattutto nei riguardi del comune Mezzogiorno, rimproverava al Governo questa soppressione del prezzo politico del pane, dicendo che la soppressione stessa avrebbe gravato in modo particolare sulle popolazioni del mezzogiorno d'Italia, ma non considerava l'onorevole Michellini — e forse non tutti considerano — come l'eliminazione di quella gravissima spesa di 170 miliardi o giù di lì sul bilancio dello Stato avrebbe importato conseguenze dannose su tutti i prezzi dei generi alimentari, molto più che non l'abolizione del prezzo politico del pane. Non ha considerato neppure che il prezzo del pane alla cosiddetta borsa nera e al mercato libero è talmente ridotto, che quella parte di acquisto che deve fare il modesto impiegato ed il lavoratore il quale si nutre soprattutto di pane, oggi non costa più quel che costava lo scorso anno e che forse avrebbe ripreso a costare, se il prezzo politico del pane non fosse stato eliminato dal bilancio dello Stato. La contemporanea isti-

tuzione di un aumento del caropane per tutte le classi lavoratrici deve eliminare i motivi di preoccupazione che il cennato provvedimento potrebbe loro arrecare.

Stamane, onorevoli colleghi, sono state elevate critiche alla politica finanziaria del Governo anche in ordine alla questione dei finanziamenti industriali e si è fatto cenno a quei famosi decreti o fonti di rifornimento finanziario alle industrie che vanno sotto i numeri 367 e 449.

Ora, di questi due decreti, ricordiamo che il primo offriva semplicemente la garanzia dello Stato e poiché stamane, nei rimproveri alla politica del Governo in ordine ai finanziamenti industriali, si sosteneva come punto di vista preferibile che lo Stato fornisse soltanto una garanzia e non direttamente i finanziamenti, noi possiamo confermare che il decreto 367 prevedeva appunto e soltanto la garanzia.

CAVINATO. Così avevo detto stamani!

PETRILLI. Quanto al 449, è vero, esso forniva anche i mezzi dello Stato alle industrie, ma il finanziamento previsto da quel decreto ed i finanziamenti successivi, fatti in base allo stesso decreto 449, sono ormai esauriti e, per quanto io sappia, il Ministro del tesoro e quello delle finanze non hanno proprio il desiderio di impinguare i capitoli relativi al decreto 449.

Quindi, il suo discorso, onorevole Cavinato, era come un discorso per danno temuto. Si è parlato anche del F. I. M., e quindi del pericolo che questi finanziamenti, fatti col fondo delle industrie meccaniche, possano essere accordati indiscriminatamente, ingiustamente, ed anche parzialmente.

Ora si è addirittura lamentato che si fosse costituito questo F. I. M. Io però devo ricordare quello che so per esperienza diretta, e che cioè molto spesso al Ministero del tesoro sono venuti non gli industriali, ma i rappresentanti delle maestranze e delle Commissioni interne degli stabilimenti industriali, ad invocare dal Governo concessioni di finanziamenti, proprio attraverso il F. I. M.

Ricordo di avere, nella qualità di Sottosegretario di Stato per il tesoro, nell'inverno scorso, accompagnato una larga rappresentanza di esponenti delle Commissioni interne dei maggiori stabilimenti industriali della Lombardia presso il Presidente del Consiglio, ad ora tarda, di sera, perché questi esponenti chiedevano urgentemente finanziamenti alle industrie. Qualche volta, vi confesso (sarà stato un cattivo pensiero, un pensiero reprobato!), ho pensato che gli industriali mandavano i rappresentanti degli operai a pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

mere sul Governo per avere quattrini. Comunque, è certo che esistevano esigenze vere, esigenze sentite, delle quali il Governo non poteva disinteressarsi: la esigenza, soprattutto, che queste masse lavoratrici non restassero inerti per effetto di un mancato o inadeguato finanziamento da parte dello Stato.

Si è anche rilevata, non per elogio al Governo, ma quasi quasi a critica, la irrazionalità nella gestione dei fondi per le industrie del Mezzogiorno, per le medie e le piccole industrie e per l'artigianato.

Io qui debbo ricordare che tali stanziamenti, o fondi di garanzia come sono chiamati, non sono gestiti direttamente dallo Stato, ma dalle banche, proprio come si chiedeva in via preferenziale da coloro che facevano le critiche. È noto che il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Banca nazionale del lavoro sono le banche chiamate per l'amministrazione e la gestione di questi fondi di garanzia dello Stato, in aggiunta ai fondi che debbono fornire direttamente.

Io vorrei rivolgere, a proposito del bilancio delle spese e di certe gestioni che si sono venute aggiungendo a quella classica del bilancio dello Stato, una raccomandazione particolare al Ministro del tesoro, e cioè che, come vanno attenuandosi o cadendo certi organismi e certe bardature istituite in tempo od in conseguenza della guerra, siano anch'esse eliminate.

Le gestioni fuori bilancio — come il Ministro certamente ricorda — sono autorizzate dall'articolo 170, 4° comma, del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, ma sotto molte condizioni:

1°) che debbano essere consentite per legge;

2°) che, sia nell'entrata, sia nella spesa, i risultati di queste gestioni debbano corrispondere ai criteri e principi che presiedono e disciplinano la spesa e l'entrata del bilancio dello Stato;

3°) che, ad ogni modo, come prescrive quell'articolo del Regolamento, la gestione fuori bilancio non debba mai sottrarsi al controllo del Parlamento e a quello della Corte dei conti.

Noi invochiamo dal Ministro che le gestioni fuori bilancio, appena sia possibile, vengano eliminate e, comunque, sulle gestioni stesse venga portato un rigoroso controllo.

Devo toccare, amici, qualche problema che è stato stamani qui richiamato in modo particolare, il problema riguardante il servizio delle pensioni di guerra. Devo parlarne perché l'onorevole Ghislandi ha fatto accenno

stamane a me, a quella qualunque opera che ho svolto nel quasi biennio della mia permanenza al tesoro; ma devo anche rettificare qualche ricordo dell'onorevole Ghislandi, che stamane mi ha attribuito la frase che, se gli stanziamenti fatti nel bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio in corso non sono sufficienti, in seguito ci saremmo arrangiati. Veramente non ho proprio detto questa frase; ho detto, invece, che lo stanziamento era quello che era, ma io della relativa misura poco mi preoccupavo. Quello che è necessario è che la procedura di liquidazione delle pensioni di guerra si acceleri, si attui con tutta rapidità, perché sono convinto (ecco le parole che dissi allora) che, se occorrerà un ulteriore stanziamento, il Governo certamente lo farà. Aggiungo: noi lo pretendiamo e l'articolo 81 della Costituzione funzionerà perché, o amici della maggioranza e dell'opposizione, siamo tutti convinti che il pagamento delle pensioni di guerra è un dovere sacro di carattere nazionale; siamo tutti convinti (perdonatemi se uso questa parola che, per essere stata troppo usata e malamente usata nei tempi scorsi, oggi più non si pronunzia) che il pagamento di questi debiti è un atto di patriottismo! (*Applausi al centro e a destra*).

Ora, amici, io devo dirvi che tutto quello che si poteva fare per accelerare la procedura legislativa e regolamentare per la liquidazione delle pensioni a me risulta oggettivamente fatto. Infatti, si è data facoltà agli interessati di provvedere alla documentazione per equipollenti, tenendo presente la grave distruzione dei documenti conservati negli archivi comunali e presso i distretti. Come sapete, la domanda di liquidazione delle pensioni deve essere corredata da pochissimi documenti: dal foglio matricolare rilasciato dal distretto e poi, se si tratta di una pensione indiretta, dallo stato di famiglia, per dimostrare anche l'esistenza di un determinato vincolo di parentela con il *de cuius*.

Ora, in considerazione delle grandi distruzioni avvenute in conseguenza della guerra negli archivi comunali e negli uffici dei distretti militari, noi abbiamo emanato un provvedimento legislativo con cui si consente la documentazione per equipollente.

Abbiamo anche emanato un altro provvedimento legislativo con cui si autorizza la partecipazione alle Commissioni di accertamento medico di medici non militari, a modifica della legge sulle pensioni di guerra, per poter utilizzare quei più di cento medici civili appartenenti all'Amministrazione dello

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

Stato - Africa italiana - che si trovano inutilizzati. Le Commissioni mediche di accertamento, che erano due anni or sono 19, sono state portate a 32 e si è sdoppiato il loro turno di lavoro, con l'effetto che esse funzionano come se fossero circa 60.

Uno degli ultimi provvedimenti che io ho calorosamente curato durante la mia permanenza al tesoro consiste nell'autorizzazione agli interessati, in virtù di un provvedimento legislativo e a modifica di un'abbandanza singolare disposizione della legge del 1923 sulle pensioni di guerra, a chiedere direttamente ai distretti militari e ai comuni quei documenti che servono per documentare la domanda.

In base, infatti, alla legge del 1923, l'interessato doveva presentare la domanda, senza che fosse in sua facoltà di documentarla. Doveva esser l'Amministrazione a istruire la domanda corredandola con la documentazione, con l'evidente conseguenza della necessità di provvedere alla redazione e spedizione di un numero di lettere che poteva aggirarsi sul milione o milione e mezzo, se si pensi che per ogni aspirante alla pensione occorreva richiedere due o tre documenti. E se si aggiunga la inevitabile e tradizionale inerzia dei vari uffici competenti a rilasciare i documenti stessi, si vedrà come il numero già enorme di queste lettere potesse anche aumentare con le sollecitatorie.

Ciò premesso in punto di fatto, non nego la mia personale adesione alla proposta che l'onorevole Ghislandi faceva stamane, quella cioè, se non di un vero e proprio decentramento del servizio delle pensioni di guerra (ricordo che, in occasione dell'altra guerra, esso fu effettivamente decentrato ma non funzionò bene) per lo meno di un decentramento della funzione istruttoria, nel senso di incaricare determinati funzionari presso le prefetture o altri uffici provinciali di esercitare una vigile assistenza per la istruttoria delle pratiche appartenenti a titolari che si trovino in quell'ambito territoriale.

Questa è una proposta che a me pare possa essere studiata, perché può riuscire ad affrettare il disbrigo della ingente liquidazione. Non mi preoccupa, ripeto, dello stanziamento, perché nessun Ministro del tesoro, a qualunque partito appartenga, ci vorrà negare i milioni che occorrono per pagare la pensione ai nostri fratelli sofferenti.

Una voce a sinistra. Compresi i 190 miliardi agli impiegati statali.

CORBINO, Relatore per l'entrata. Quelli non c'entrano con le pensioni.

PETRILLI. Amici, l'ora tarda veramente mi sospinge. Ad ogni modo, vi sono dei punti nella politica finanziaria del Governo che a me sembra siano di tale evidenza da assumere quasi un carattere - perdonatemi il termine - dommatico. Chi è che vorrà rimproverare il Governo, o non fargli credito, quando esso dice che intende difendere il valore della lira, quando dice, e continua ad affermare, che intende tener fermo il rapporto di cambio tra la lira e il dollaro, quando soggiunge di non voler aumentare la circolazione cartacea per conto del tesoro?

Voi mi opporrete che queste sono parole ripetute da tutti. Ma io potrei replicare che la vita, come venne insegnato, è il paragone delle parole, e se alcune di esse sono state molte volte ripetute anche da persone che danno poco affidamento, non perciò perdono il loro valore, quando sono dette autorevolmente. In tal caso, noi dobbiamo ad esse far credito; le prendiamo per il vero contenuto che hanno; facciamo affidamento sull'opera del Governo, perché sappiamo ch'esso è profondamente deciso a mantenere una saggia politica: a far sì che la lira non slitti dal suo valore attuale che il rapporto della lira col dollaro non venga cambiato, per nessuna suggestione, per nessuna minaccia, per nessuna richiesta; che la circolazione per conto del tesoro non vada oltre quei limiti che sono normali.

Quanto alla tesoreria, abbiamo bisogno di una disponibilità che, oltre il gettito delle imposte del corrente esercizio in circa 800 miliardi, ascende ad altri 436 miliardi, cioè a circa 35-36 miliardi al mese. Ma questa somma il Ministro del tesoro potrà attingerla dai buoni del tesoro, i quali nel mese scorso sono stati collocati nella misura di 47 miliardi. Orbene, se non dobbiamo assorbire ed esaurire inopportunamente le disponibilità del risparmio privato, neppure vorremmo negare a questo Ministro del tesoro, come non si è mai negato a nessun altro Ministro, che in certi limiti e per certe ragioni ben giustificate si possa attingere al risparmio privato attraverso il collocamento dei Buoni del tesoro. L'onorevole Pella ci faceva presente come la misura di assorbimento del risparmio privato, almeno entro i limiti di 25-30 miliardi, è ben giustificata dalla considerazione che lo Stato provvede anche alla spesa per investimenti o per gestione di aziende che si possono qualificare industriali, e che, se non fossero finanziate dallo Stato, lo sarebbero certamente dai privati, col loro risparmio. Quindi, per lo meno nei limiti in cui si dovrà

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

coprire la spesa sopportata dallo Stato, per il finanziamento di queste aziende più o meno autonome e a carattere industriale il Ministro del tesoro ha ragione di assorbire il risparmio privato col collocamento dei Buoni del tesoro. Ancora più ingiusta mi sembra l'accusa o, più che l'accusa, la poca fiducia che si è dimostrata da qualcuno nelle parole del Ministro del tesoro allorché si è trattato di accertare i rapporti tra tesoro e Banca d'Italia. È sembrato a qualcuno addirittura impossibile che quei tali 105 miliardi che doveva la tesoreria in un certo mese di maggio siano andati discendendo, e poi risalendo in luglio per ridiscendere in agosto, fino a giungere a soli 44 miliardi il 10 del corrente mese.

Qui non si tratta di avere o no fiducia, ma di dire se le cifre sono vere o non sono vere, esatte o non esatte. Ora credo che nessuno vorrà accusare di mendacio il Ministro del tesoro quando dice che sono stati restituiti alla Banca d'Italia in questi ultimi tempi ben 60 miliardi e che il rapporto debitorio si è ridotto a 44 miliardi.

Si comprende bene che, di fronte ad una spesa che la cassa dovrà affrontare di 436 miliardi oltre all'importo del gettito delle entrate, e di fronte alla possibilità di dover restituire una ingente massa di Buoni del tesoro ordinari, la situazione della cassa debba considerarsi molto grave. Ma ciò non significa che questa situazione, come si dice in gergo volgare, salterà, perché vi sono sempre delle risorse ingenite in quella cassa che dopo tutto contiene quella famosa lira che tutti temevano di veder cadere nel nulla e che, miracolosamente o no, continua ad avere un certo valore.

Onorevoli colleghi, io non intendo più tediarvi con queste mie osservazioni. Al Ministro del tesoro, se è ancora vero quel famoso detto del barone Louis « fatemi una buona politica e io vi farò una buona finanza », al Ministro del tesoro ed al suo collega delle finanze io dirò semplicemente questo: rivolgetevi ai vostri colleghi, chiedete loro che facciano una buona politica di ordine, di giustizia e di lavoro. Voi avrete poste le basi per una buona finanza. *(Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato al pomeriggio di martedì.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

« Estensione della dichiarazione implicita di pubblica utilità alle opere ferroviarie »:

Presenti	300
Votanti	298
Astenuti	2
Maggioranza	150
Voti favorevoli	276
Voti contrari	22

(La Camera approva).

« Concessione di sussidi integrativi di esercizio alle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in pendenza della regolarizzazione della concessione ».

Presenti	300
Votanti	298
Astenuti	2
Maggioranza	150
Voti favorevoli	271
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Andreotti — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcangeli — Ariosto — Artale — Audisio.

Babbi — Balduzzi — Barattolo — Baresi — Basile — Basso — Bavaro — Bellucci — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Cacciatore — Caccuri — Calandrone — Calcagno — Calosso Umberto — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Cappugi — Cara — Carcaterra — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Casalnuovo — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Castiglione — Cavallari — Cavallotti — Cavinato — Cecconi — Cessi — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Cifaldi — Cimenti — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Costa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amico — De Caro Gerardo — Del Bo —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Michele — De Vita — Di Fausto — Di Leo — Di Mauro — Dominedò — Donati — Dossetti — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Fanelli — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fietta — Filosa — Fina — Firrao Giuseppe — Fora — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini — Fusi.

Gallico Spano Nadia — Gasparoli — Genai Tonietti Erisia — Germani — Ghislandi — Giacchèro — Giolitti — Giovannini — Giulietti — Giuntoli Grazia — Grassi Candido — Greco Paolo — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Imperiale — Invernizzi Gaetano.

La Marca — La Pira — La Rocca — Lattanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leonetti — Lizier — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni.

Magnani — Malvestiti — Mannironi — Marabini — Marazza — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteucci — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melis — Messinetti — Micheli — Michellini — Mieville — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino — Motolese — Murgia.

Nasi — Negri — Nenni Giuliana — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Olivero — Ortona.

Pacati — Pajetta Gian Carlo — Palazzo — Pallenzona — Parente — Parri — Pastore — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perrotti — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Poletto — Pollastrini Elettra — Proia.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Roveda — Rumor — Russo Perez.

Sabatini — Saija — Sallis — Salerno — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Santi — Sartor — Scaglia — Scelba — Schiratti — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Santo — Simonini — Smith — Sodano — Spallone —

Spiazzi — Stella — Storchi — Stuani — Sullo — Suraci.

Targetti — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tupini — Turchi Giulio — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Visentin Angelo — Vocino.

Walter.

Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Si sono astenuti:

Laconi.

Pratolongo.

Sono in congedo:

Angelini — Arcaini — Avanzini — Azzi. Bertola.

Cagnasso — Cappi — Carpano Maglioli. De' Cocci.

Fadda — Farinet.

Giammarco — Girolami — La Malfa — Lombardi Riccardo — Lombardini.

Migliori.

Nitti.

Paganelli.

Resta.

Salizzoni.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni delle interpellanze e di una mozione pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se gli consta che, specie a seguito della sua circolare interpretativa dell'articolo 5 della legge 4 agosto 1948, n. 1094, sulla tregua mezzadrile, indirizzata alle autorità periferiche prima della pubblicazione della legge stessa nella *Gazzetta Ufficiale*, avvenuta il 20 agosto 1948, si tenti attribuire alla norma sospensiva delle regalie e degli obblighi una portata restrittiva — cioè si tenti di intendere il fabbisogno familiare come fabbisogno alimentare della famiglia, e si tenti altresì di imporre a coloro che chiedono il rispetto della legge la riduzione degli allevamenti di animali di bassa corte consentiti o

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

tollerati, e ciò con rilevante danno per l'economia nazionale —; e se non ritenga altresì di dare immediati chiarimenti ai prefetti ed agli ispettori provinciali dell'agricoltura, per spiegare, senza possibilità di equivoci, la volontà del legislatore, quale risulta in modo evidente dagli atti parlamentari e per ristabilire l'equilibrio violato dalla lamentata precedente circolare interpretativa.

« CAPALOZZA, GULLO, DIAZ LAURA, BUZZELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere per evitare il ripetersi degli arbitrari interventi compiuti recentemente a Bagnoli Iripino, Caposele, Nusco ed in altri comuni della provincia di Avellino in danno delle locali comunità evangeliche, alle quali si è illegalmente intimato di sospendere l'esercizio del culto, in evidente spregio alla libertà di coscienza sancita nell'articolo 19 della Costituzione.

« GRIFONE, AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere o ha preso perché siano puniti gli agenti della forza pubblica responsabili degli atti di ingiustificata violenza commessi il 12 settembre scorso in danno di numerosi cittadini di Bagnoli Iripino convenuti ad una festa campestre.

« GRIFONE, AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere i provvedimenti di sollievo e di sgravio che il Governo intende adottare per venire incontro agli agricoltori della provincia di Avellino, colpiti dai recenti nubifragi.

« GRIFONE, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non creda — onde non si consolidi un'irritante sperequazione ai danni di laboriosissime collettività — includere, in base a nuova e meno affrettata valutazione dei dati obiettivamente incontrovertibili a disposizione del Ministero, i comuni di Rosarno, Laureana di Borello, Siderno Marina e Brancaleone Marina fra i centri sinistrati, agli effetti dell'articolo 3 e per le provvidenze di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1946, n. 18.

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere:

a) quali provvedimenti intenda adottare il Governo a favore dei danneggiati dalle gravissime, recenti alluvioni piemontesi che hanno distrutto immense ricchezze e gettato sul lastrico centinaia di famiglie di lavoratori, di agricoltori e di artigiani;

b) quale somma sarà stanziata dal Governo per indennizzare tanto danno;

c) con quali criteri la somma stanziata verrà distribuita.

« Si chiede che nell'assegnazione dei sussidi e degli indennizzi si tengano presenti le prevalenti necessità dell'agricoltura, dell'artigianato e delle piccole industrie e si dia la assoluta precedenza alle famiglie rimaste senza casa, senza masserizie, privi di abiti, di strumenti di lavoro, e senza pane.

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non creda di intervenire subito presso gli istituti di credito perché alle vittime delle recenti alluvioni piemontesi siano concessi dei mutui di favore ad un tasso non superiore del 4 per cento, favorendo così la ripresa delle aziende agricole, vinicole, artigiane, e delle piccole industrie rimaste senza capitali, senza mezzi di lavoro e nell'assoluta impossibilità di riprendere il lavoro e la produzione.

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno sospendere l'esecuzione delle imposte e tasse delle ultime rate del 1948 e del prossimo anno 1949 nei riguardi dei danneggiati delle alluvioni piemontesi dell'anno corrente, considerando che l'enorme danno subito dai contribuenti non solo ha distrutto ogni loro reddito, ma ha leso anche la loro consistenza patrimoniale.

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, dinanzi all'impressionante ripetersi dei disastri della primavera e del settembre non ritenga opportuno che sia giunto il momento di intervenire per mettere a disposizione del Provveditorato delle zone sinistrate i mezzi indispensabili per procedere ai lavori di arginatura dei torrenti: Belbo, Tinella, Borbone, Triversa, ecc.

« SCOTTI ALESSANDRO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se abbia acclarato il motivo della eliminazione arbitraria di una vettura, con mancata sostituzione, dall'elettrotreno rapido 562 Reggio Calabria-Roma del 10 settembre, che costringeva gran parte dei viaggiatori ad effettuare il lungo viaggio in piedi, stipati come bestie in due vetture soltanto, e che veniva segnalata dal sottoscritto con « telegramma-treno numero 038851-55 ».

« Per conoscere altresì quali responsabilità siano emerse e quali provvedimenti siano stati adottati perché il gravissimo inconveniente non abbia per l'avvenire a ripetersi.

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sussista che si va procedendo alla rinnovazione di alcune Deputazioni provinciali nominate in applicazione del decreto legislativo 4 aprile 1944 contrariamente alla lettera ed allo spirito del decreto stesso e contrariamente anche alle dichiarazioni fatte in proposito dal Governo nella seduta del 28 luglio 1948.

« TARGETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati disposti o siano previsti per soccorrere le popolazioni della zona di Ispica Scicli, duramente colpite dal nubifragio che si è abbattuto negli scorsi giorni sulla Sicilia.

« RUSSO PEREZ, ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga doveroso emanare le opportune disposizioni perché i detenuti politici ricevano ovunque un trattamento migliore di quello attuale che risulta, sotto ogni aspetto, veramente deplorabile, specialmente in alcuni e ben identificati stabilimenti (come il carcere San Giovanni in Monte a Bologna).

« Per conoscere altresì le ragioni che inducono le autorità responsabili ad alloggiare alcuni « politici » in settori delle carceri riservati ai detenuti comuni e per sapere quali provvedimenti si intende emanare per impedire che ciò possa ulteriormente verificarsi.

« ALMIRANTE, MIEVILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se il Governo non intenda provvedere

al fine di risolvere la ormai annosa questione dei 275 dipendenti dalla cartiera di Foggia che non furono riassunti alla riapertura dello stabilimento nel 1943, e la cui sorte non è ancora stata decisa.

« Sembra che una opportuna riduzione delle ore lavorative degli attuali 2500 dipendenti, consentirebbe di riassumere il personale non ancora riassunto fino a raggiungere il numero di 3600 operai; numero che il Poligrafico assorbiva all'epoca della chiusura, avvenuta il 31 luglio 1943.

« MICHELINI, ALMIRANTE, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stato finora approvato dal Consiglio dei Ministri il progetto di legge sulla statizzazione degli ufficiali giudiziari e dei loro commessi, sebbene il progetto stesso sia stato da oltre un anno ultimato dalla apposita Commissione nominata dal Ministro Guardasigilli e sebbene sia unanimemente riconosciuta la necessità e la urgenza della progettata riforma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le cause determinanti lo stato di abbandono delle strade nazionali in provincia di Agrigento e quali provvedimenti intenda prendere al fine di evitare tale diversità di trattamento nella sistemazione e manutenzione delle strade affidate all'A. N. A. S., rispetto alle altre provincie; ed in particolare se non creda opportuno disporre che il tratto di strada nazionale n. 118, attraversante l'abitato di Alessandria della Rocca venga sistemato così come si è provveduto per i paesi limitrofi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, sulla situazione in cui si trovano i nostri connazionali residenti nel Granducato del Lussemburgo, i quali, a differenza dei nostri connazionali residenti in altri paesi ex-nemici, come la Francia, Belgio, Inghilterra e Stati Uniti d'America, hanno visto i loro beni posti sotto sequestro e perciò sono costretti a pagare — pena l'espulsione dal territorio granducale — somme per essi molto forti, se si considera che la colonia italiana in quel paese è composta quasi unicamente da modesti lavoratori che vi risie-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

dono da un minimo di 15 anni; e per sapere quale opera ha svolto od intende svolgere per liberare la colonia italiana, residente nel Lussemburgo, da un sì gravoso tributo e come indennizzare coloro che hanno, per tema dell'espulsione, già pagato il tributo stesso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ad essi risulta che nel sanatorio di Montecatone (Imola) dell'I.N.P.S. vi è da diversi mesi un interò padiglione completamente rimesso a nuovo e completamente sistemato ed attrezzato per accogliere oltre 100 ammalati di tubercolosi e che, ciò nonostante, non vi sono ricoverati parte di tanti lavoratori tubercolotici che ne hanno fatto domanda e che vivono fuori, non solo in condizioni misere, ma di promiscuità e quindi di pericolosità per i familiari.

« L'apertura del reparto in questione permetterebbe l'assunzione di personale, ciò che diminuirebbe la grave disoccupazione locale. A quanto consta all'interrogante, sembra che altri sanatori si trovino nella stessa condizione. Si parla di un padiglione a Sondalo, forte di circa 300 letti e chiuso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« MARABINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e della difesa, per sapere se intendano promuovere provvedimenti legislativi e quando, per regolare la posizione di tutti i dipendenti delle aziende private militarizzate che agivano in zona di operazioni, i quali furono fatti prigionieri e attendono ora, da molto tempo, la liquidazione per la prigionia sofferta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« BERNIERI, BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore dei numerosi (più di cento) sminatori della provincia di Campobasso, i quali rassegnarono le dimissioni solo perché con dispaccio n. 229898/II D del 15 dicembre 1947 si dispose che entro il 30 giugno successivo tutto il personale avrebbe dovuto essere licenziato, il che fu confermato nella riunione del 31 gennaio 1948, tenuta sotto la presidenza dell'onorevole Rodinò, Sottosegretario di Stato per la difesa, nella quale occasione si precisò che la massa

degli sminatori avrebbe dovuto essere licenziata entro il 30 giugno, non essendovi alcuno stanziamento di bilancio per il servizio di bonifica dei campi minati per l'esercizio 1948-1949.

« È evidente che detti sminatori non si sarebbero dimessi, se per poco avessero potuto prevedere che quanto si affermava non era frutto di una precisa valutazione delle cose.

« Non è giusto ora che i lavori di sminamento si continuino e che al posto degli sminatori dimessisi siano a lavorare altri.

« Si rende, pertanto, conforme a giustizia riassumere in servizio coloro i quali si sono dimessi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga rispondente ad equità emanare un provvedimento col quale si autorizzi la concessione di congrua anticipazione sull'importo dei danni sofferti per cause dipendenti dalla guerra dalle aziende industriali, specie del Mezzogiorno d'Italia, avendone le stesse urgenti bisogno per provvedere a necessità contingenti, specie in rapporto a nuove richieste dei lavoratori. Non è giusto che dette aziende debbano far ricorso al credito ordinario, gravando di elevati oneri i propri bilanci, quando non è dubbio che dovranno essere risarcite di somme per danni bellici sofferti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno e rispondente ad equità proporre un provvedimento legislativo, con il quale, analogamente a quanto praticato con decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 937, per i reggenti delle segreterie comunali di grado VII ed VIII, sia concesso ai reggenti delle segreterie comunali degli altri gradi (dal VI al I), muniti della patente di abilitazione alle funzioni di segretario comunale, vicesegretari o capi ripartizione di ruolo, con anzianità di reggenza di almeno tre anni cumulativamente, ridotti a due anni per gli ex combattenti, di partecipare ai concorsi interni per la nomina a segretari di ruolo, nei gradi ai quali hanno diritto di concorrere in base alla anzianità di servizio effettivo, e che il servizio di reggenza prestato sia considerato equipollente, ai fini dei concorsi esterni per i gradi dal IV al I, al titolo accademico per questi posti richiesto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, considerata l'attuale mancanza di compiti e soprattutto il notevole e gratuito aggravio che ne deriva agli agricoltori, ritenga ancora necessaria l'esistenza dell'Ente utenti motori agricoli (U. M. A.), esistenza che è di mero fatto, in quanto ufficialmente l'Ente è già stato soppresso con decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, articolo 1, insieme alla Confederazione agricoltori, da cui deriva. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per conoscere se non ritenga ormai ulteriormente indifferibile di assolvere l'impegno assunto, di fronte alla Nazione e all'estero, di riscattare il Mezzogiorno dalle sue primitive condizioni di vita e di disporre a tal fine un piano di opere, che consenta, nel più breve tempo possibile, di dare alle popolazioni meridionali acquedotti, case, fognature, strade, luce, cimiteri ed assistenza sanitaria.

« GERACI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere: quali siano, date le varie, confuse e contraddittorie notizie della stampa nazionale e internazionale, i termini esatti del problema delle Colonie italiane, in relazione alla possibilità della loro restituzione alla Madre Patria; e che cosa abbia fatto e intenda fare il Governo perché il problema sia risolto nel modo più conforme agli interessi italiani.

« RUSSO PEREZ, ALMIRANTE, ROBERTI, MICHELINI, FILOSA, MIEVILLE, BASILE, SAMMARTINO, GRECO PAOLO, GIACCHERO, PIGNATELLI, TOMBA, SPIAZZI, PIASENTI ».

« La Camera dei deputati:

constatate le gravi condizioni nelle quali versano vaste masse popolari, oppresse da grave bisogno economico e fisico, quali i pensionati, i disoccupati, gli invalidi, i malati; ritenendo che l'attuale legislazione previdenziale ed assistenziale è anacronistica e frammentaria perché basata su leggi ancora fasciste e su numerosi e particolaristici decreti legislativi;

rendendosi interprete della volontà popolare, che si è manifestata in questi ultimi

mesi attraverso discussioni, articoli di stampa ed ordini del giorno, emanati da numerose assemblee di assistiti;

ritiene urgente e necessario provvedere al rinnovamento dell'intera legislazione previdenziale ed assistenziale, la quale, mentre deve risultare un tutto armonico e coordinato, deve essere consona ai concetti di solidarietà e sicurezza sociale, ai quali è ispirata la Carta costituzionale.

« La Camera dei deputati:

impegna, pertanto, il Governo a portare in Parlamento, entro la fine dell'anno, sotto forma di disegno di legge, il progetto di riforma previdenziale ed assistenziale, che venne elaborato nel 1947 dalla Commissione ministeriale istituita dal Ministro del lavoro, e della quale fecero parte i rappresentanti di tutti i partiti politici.

« Il progetto corrisponde nelle sue linee essenziali alla volontà dei lavoratori, espressa nelle risoluzioni dei congressi della C.G.I.L. e dell'I.N.C.A., tenutisi nel 1947.

« CAVALLOTTI, DI VITTORIO, LIZZADRI, BASSO, ROSSI MARIA MADDALENA, FLOREANINI GISELLA, MAGLIETTA, INVERNIZZI GAETANO, GHISLANDI, DUCCI, GRAZIA, TOLLOY ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, sarà determinato il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Onorevole Presidente, insieme a parecchi altri deputati ho presentato una interpellanza riguardante la sorte delle nostre colonie. Io chiedo che il Governo voglia rispondere con urgenza in modo che possa essere discussa al più presto.

PRESIDENTE. Comunico all'onorevole Russo Perez che per accordi da me presi col Ministro degli affari esteri la sua interpellanza sarà messa all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di mercoledì.

CARONIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. Onorevole Presidente, avevo presentato un'interpellanza di urgenza che riguarda la soppressione delle case da giuoco.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

Credo di dover insistere sull'urgenza, perché entro il giorno 20 scade la concessione per le case da giuoco esistenti. Chiedo perciò che il Governo dia per lo meno una risposta che assicuri la sospensione delle concessioni, finché non si discuterà l'interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, quale è il parere del Governo?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi riservo di comunicare lunedì, quando il Governo intende rispondere.

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Avevo presentato un'interpellanza al Ministro della marina mercantile ed ero d'accordo col Sottosegretario Salerno ed anche con l'onorevole Andreotti che la discussione avvenisse nella seduta pomeridiana di mercoledì della prossima settimana. Mi permetto far presente che la interpellanza, riguardante la crisi del porto di Brindisi, è rivolta anche alla Presidenza del Consiglio (C. I. R.-E. R. P.) ed al Ministro dei trasporti ed è stata presentata dal 1° luglio. Chiedo pertanto all'onorevole Presidente di voler far fissare la data della discussione per mercoledì prossimo.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti quale è il parere del Governo?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. L'onorevole Guadalupi è già d'accordo con il Sottosegretario per la marina mercantile, che deve rispondere. È meglio, quindi, non cambiare.

PRESIDENTE. Faccio presente che in tal modo nella seduta di mercoledì si avranno troppe interpellanze da discutere, che porterebbero via del tempo prezioso destinato alla discussione del bilancio.

Mi riservo, onorevoli colleghi, di far svolgere le interpellanze in fine di seduta anziché in principio perché la trasposizione consentirà una maggiore concisione nello svolgimento.

La seduta termina alle 20,45.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì
20 settembre 1948.*

Alle ore 16,30:

Interrogazioni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI